

Giugno 1996

71

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 17

NOTIZIE 51

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Giugno 1996

71

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 17

NOTIZIE 51

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
RIFLESSIONI		
Prevenire l'invecchiamento	»	5
L'opera di un altro	»	10
SCAMBI		
Dal Segretariato Generale della Formazione	»	17
A vintage year	»	21
To make of the world one single family	»	23
A beatificação do Fundador	»	26
The world as a family	»	29
On the path to Sainthood	»	29
Derubati ma non impoveriti	»	33
Una provocazione	»	34
La pace è tornata in Sierra Leone	»	35
Una iniziativa che porterà frutti	»	38
N'aggravez plus notre souffrance	»	40
... E la fame dei bambini?	»	42
Settimana Santa in Burundi	»	43
A proposito di individualismo	»	47
I giorni della beatificazione nel mondo	»	49
NOTIZIE	»	51

Carissimi fratelli,

due mesi fa abbiamo lanciato il programma di lavoro che ci condurrà alla RMX e abbiamo iniziato la tappa della lettura della nostra situazione. In questo quadro mi sono chiesto come un osservatore "profano" potrebbe vedere la nostra Congregazione. Forse in questi termini:

una Ditta internazionale, operante in 4 continenti, che cerca personale disposto a lavorare in qualcuno dei Paesi dove sta operando;

- la Ditta si rivolge a persone desiderose di incontrare realtà nuove ed offre un lavoro che è una sfida alle capacità culturali ed umane dei suoi impiegati;

- chiede al suo personale di sottoporsi ad un lungo periodo di preparazione. Al suo termine si firma un contratto abbastanza austero nei principi ma generico: non si precisa il quanto né il come né il tipo di lavoro da svolgere. In pratica la Ditta per raggiungere i suoi scopi, non fa leva sul contratto ma punta sull'esortazione e sulla "formazione continua". Opportunità di qualificazione sono non solo accettate ma addirittura proposte;

- la Ditta invia normalmente all'estero i suoi membri (viene comunque accettata qualche eccezione su questo punto). Chiede quindi disponibilità a vivere in ambienti difficili. La scelta del Paese dove lavorare normalmente è concordata con l'interessato, resta però in potere della Ditta il diritto di insistere sulla sua proposta. I membri sono avvertiti dei rischi cui possono andare incontro, ma nel decidere di restare in luoghi pericolosi l'ultima parola è lasciata agli interessati;

- sono previsti notevoli sacrifici psicologici ed affettivi dato l'impegno al celibato per i suoi membri: la Ditta non consente scandali pubblici e se questi capitano, richiede il cambiamento del proprio comportamento e, quasi sempre anche, il cambio del luogo di attività;

- il lavoro richiesto è stabilito solo a grandi linee e molto è lasciato alla inventiva di ognuno: l'utilizzo del tempo quotidiano e la quantità degli impegni sono in pratica lasciati alla decisione dei singoli. Così ci sono alcuni fanatici del lavoro che sono superoccupati, ma la Ditta sopporta anche qualche mantenuto;

- il possesso personale è, in linea di principio, limitato al necessario,

comparabile a quello di un professionista austero o ancora agli inizi; in compenso la Ditta offre notevoli servizi generali di buon livello, come abitazione, vacanze regolari, strumenti e opportunità culturali, pensione garantita, assistenza medica internazionale... Che se poi qualcuno si "arrangia" e si accomoda, la Ditta è disposta a chiudere un occhio. In pratica il tenore di vita è adattabile, secondo i posti, alle esigenze di ognuno;

- il compenso economico si riduce in pratica al solo "argent de poche", trattandosi di una Ditta che opera in sostanza sulla base del principio: "vitto e alloggio in cambio di lavoro"; i membri sono esortati ad uno stile di vita sportivo, anche se poi in pratica non si mettono in discussione le "esigenze personali" che essi reclamano;

- pur essendo inquadrati in una struttura gerarchica, si opera in genere all'interno di un gruppo democratico che consente quasi sempre l'affermazione di sé. Per i più volenterosi e capaci si apre una buona prospettiva di carriera con notevoli riconoscimenti anche se non con aumenti di paga. L'insistenza e le "ragioni strettamente personali" quasi sempre ottengono ciò che si vuole;

- è richiesta la convivenza con altri membri della Ditta, ma si tratta di una richiesta molto elastica; se uno è fortunato e trova persone ragionevoli, può perfino arrivare a farsi qualche amico, altrimenti, male che vada, ognuno fa il suo lavoro. Può succedere però di incontrare tipi difficili che ti rovinino la vita: in questo caso la Ditta facilita la ricerca di un altro gruppo di lavoro;

- l'autorità interviene raramente: di solito solo nelle decisioni relative al luogo del proprio lavoro, ma anche questo è abitualmente deciso in dialogo con l'interessato;

- la Ditta consente la massima libertà di pensiero e di parola e in genere quindi grande libertà personale, naturalmente entro i limiti della fedeltà alle linee generali della politica della Ditta stessa; linee tuttavia variamente interpretabili...

C'è qualcosa di vero in questa provocazione?

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONE

PREVENIRE L'INVECCHIAMENTO

Viviamo in una società di vecchi, dove la crescita della media delle età va di pari passo con il calo della natalità. E' uno dei grandi problemi delle nostre società occidentali opulente. Ma è anche, e perfino di più, un problema della chiesa (non sono in gran parte anziani i praticanti nelle parrocchie?) e in particolare della vita consacrata, se è vero che l'età media dei religiosi/e varia dai 60 ai 70 anni, a seconda degli istituti. [*L'età media dei Saveriani - al 30 aprile 1995 - è di anni 49,59*].

Come far fronte a questa situazione? Forse... prevedendo di destinare i giovani all'assistenza e alla cura dei loro confratelli o consorelle anziani?

Uno sguardo positivo

Il problema si pone evidentemente in altri termini. La prima esigenza è quella di interrogarsi sul vero senso e sul valore della vecchiaia, per poi vedere come prevenirla nei suoi aspetti più poveri e tribolati. Né si deve badare solo all'invecchiamento individuale: altrettanto importante è l'invecchiamento collettivo e istituzionale, da cui dipendono molti aspetti dell'intera questione. Su questo tema, e in particolare sulla possibilità e importanza di prevenire l'invecchiamento istituzionale, fa alcune opportune osservazioni un autore canadese, N. Fournier (in *La vie des comm. rel.* 2/1990), che ci pare utile recensire e presentare ai lettori.

Innanzitutto sarà il caso di non parlare più di invecchiamento in senso puramente negativo, afferma Fournier. E' vero che l'invecchiamento può comportare anche aspetti negativi, come: l'usura psicosomatica con la conseguente diminuzione delle capacità fisiche, intellettive ed emozionali; la tendenza alla rassegnazione e alla passività di fronte al cambiamento; la fissazione nostalgica, come tendenza a bloccarsi sul passato con il conseguente rifiuto del nuovo; l'inerzia, almeno apparente, di

fronte alle iniziative da prendere per continuare ad andare avanti e a crescere...

Ma l'invecchiamento comporta anche aspetti molto più positivi, per esempio: uno sguardo più oggettivo e penetrante sulle persone e sulle cose; una serenità più profonda guadagnata attraverso le prove della vita e l'esperienza. E' per questo che, paragonando l'invecchiamento con l'ascensione di una montagna, il regista Ingmar Bergman afferma: «Più salite in alto più vi sentite stanchi e con il fiato grosso, ma la vostra visione delle cose s'allarga, diventa più grande».

Invecchiamento o piena maturità?

Sarebbe molto più giusto, osserva il nostro autore, parlare non di invecchiamento ma di conseguimento della saggezza. Man mano che gli anni passano infatti la persona si arricchisce in molti modi e accumula un patrimonio di risorse che potrà poi mettere a disposizione anche degli altri.

Ci sono dei ricordi registrati nella memoria che al momento opportuno possono riprendere vita; le esperienze vissute da soli o con altri possono diventare sempre di nuovo fonte di creatività; la capacità di ascolto delle persone di ogni età e condizione genera un senso di fiducia e sostiene chi è in difficoltà; il discernimento acquisito negli anni consente di distinguere, non solo astrattamente, ciò che è 'relativo' nell'esperienza umana, e questo impedisce di drammatizzare gli avvenimenti, soprattutto gli imprevisti e le contrarietà della vita; lo spirito di adattamento, frutto anch'esso degli sforzi sostenuti, previene la nostalgia sterile e i soprassalti depressivi; l'apertura ai nuovi valori e l'accettazione del cambiamento creano uno stato d'animo di pace e di gioia anche nelle situazioni più difficili.

Sono tutti atteggiamenti che, sviluppati lungo gli anni a prezzo di lavoro e di fatica, conducono a una «terza età» che non è più semplicemente vecchiaia ma tempo della saggezza, addirittura della pienezza.

Tre tipi di invecchiamento

Ci sono tre tipi di invecchiamento da prendere in considerazione, nota l'autore: l'invecchiamento individuale, collettivo

e istituzionale. Ognuno di questi tipi pone i suoi problemi sia per la prevenzione che per la valorizzazione delle risorse che nasconde.

Non occorre insistere sull'invecchiamento individuale. Si può semmai notare che la società di oggi si preoccupa delle condizioni finanziarie degli anziani, così come del loro bisogno di assistenza medica e di organizzazione del tempo libero. Ma troppo raramente provvede a stimolare in loro la valorizzazione del patrimonio di saggezza di cui si diceva sopra. Forse anche perché non si è provveduto a preparare prima, negli anni della maturità, questo stile di vita e di comportamento.

L'invecchiamento collettivo riguarda l'insieme delle persone - gruppi, ambienti, società - e prende significato dal fatto che tale invecchiamento influisce sulla persona condizionandola anche pesantemente.

L'invecchiamento collettivo non dipende solo dall'età. Esso «si presenta piuttosto come un modo di essere, di pensare, di reagire. Si manifesta nei centri di interesse, nei contenuti delle conversazioni, nelle attività a cui ci si dedica o non ci si dedica... A volte la collettività e il gruppo sono d'aiuto alle persone, altre volte invece di impedimento. Leaders e animatori dinamici, persone anche di una certa età ma arrivate alla sapienza riescono a volte a trasformare un gruppo, grazie al loro entusiasmo, alla loro capacità comunicativa e allo spirito di iniziativa».

Ancora diverso è l'invecchiamento istituzionale. Esso può riguardare ogni tipo di istituzioni: sociali, religiose, scolastiche, culturali, politiche, economiche, ecc. Si può incontrare nelle parrocchie, nei movimenti, nelle diocesi, ed evidentemente anche nelle comunità religiose e rispettive opere.

L'invecchiamento istituzionale nelle comunità religiose, osserva l'autore, «influisce molto profondamente sulle persone, sul loro cammino e sul loro modo di vedere la vita». È un invecchiamento che deriva facilmente «dalla routine, da un conservatorismo rigido, dalla lentezza e dalla paura di fronte alle esigenze del rinnovamento e dell'adattamento, da una pseu-

do-fedeltà verso tradizioni ormai senza senso». A volte è anche un malinteso «rispetto delle persone» che induce ad abbandonare tutto alla stagnazione e alla vecchiaia.

Non ci si immagina neppure - osserva l'autore - «quanto nefasto è il ruolo giocato da questo tipo di invecchiamento sull'equilibrio, sul dinamismo e sulla crescita in saggezza delle persone, condannate a "invecchiare anzitempo". Quali valori di creatività e di entusiasmo si riesce a "spegnere" quando si lascia che l'invecchiamento istituzionale s'infiltri nella vita di un gruppo di religiosi!».

Eppure questo tipo di invecchiamento è raramente preso in considerazione. Senza dubbio si pensa che sia sufficiente preoccuparsi dell'invecchiamento individuale. Ci si prende cura... dei vecchi, ma che cosa si fa per prevenire l'invecchiamento anticipato di persone che desiderano ben altro che prepararsi semplicemente a «un onesto pensionamento nella più grande sicurezza»?

Prevenire l'invecchiamento istituzionale

Accogliere la sfida dell'invecchiamento in una comunità religiosa è certamente compito di ogni singolo membro. Ma non si deve dimenticare il livello comunitario: il clima che si respira in comunità è di un'importanza straordinaria per aiutare le persone nella loro crescita e piena realizzazione, sia a livello umano che spirituale. E questo è un punto che riguarda in modo particolare l'autorità. E' suo compito prendere quelle iniziative che possono prevenire l'invecchiamento istituzionale. Ecco in questo senso alcune indicazioni dell'autore. Occorre:

- uno sguardo lucido, realista e dinamico sulla missione e le sue esigenze nel tempo e nel mondo d'oggi. E' questa la ragion d'essere di una comunità. «Prima di domandarsi se chiudere o no una comunità o un'opera... non sarebbe il caso di interrogarsi piuttosto sulla missione di servire?».

- una concezione equilibrata del rapporto tra rispetto dovuto alla persona, da una parte, e le esigenze della missione, dall'altra. [...] Il vero rispetto delle persone consiste innanzitutto nel fornire loro l'occasione di donarsi (piuttosto che di ritirarsi...),

aprendosi a progetti nuovi o rinnovati, a seconda delle situazioni?».

- non si deve dimenticare che, là dove si fanno prendere delle decisioni per la missione, si diffonde in modo contagioso un clima di speranza ed è questo che impedisce molto spesso l'invecchiamento. Lungi dal nuocere al benessere delle persone bisognose di attenzione e di cura a motivo della loro condizione, lo slancio apostolico dona un senso nuovo alla comunità.

- occorre anche promuovere una serenità libera e creativa di fronte all'avvenire e ai cambiamenti. Non bisogna mai fermarsi, né nel pensiero, né nella progettazione e neppure nell'azione... L'evolvere dell'ambiente, della gente, delle opere deve generare non la rinuncia o la rassegnazione disfattista, ma l'audacia, lo spirito di adattamento e la creatività. Non basta conservare, con la grazia di Dio bisogna costruire.

L'autore insiste nel dire che non si tratta di trascurare o sacrificare le persone in nome dell'efficienza. La vera sfida consiste nel trovare il modo di prevenire quell'invecchiamento istituzionale che troppo spesso è responsabile della mancanza di vitalità, di spirito di iniziativa, di creatività e di speranza» che segna così spesso la vita delle nostre comunità ed è, questo sì, il vero male delle persone e della missione che hanno ricevuto.

Luigi Guccini

da Testimoni, 15 settembre 1990, pp 3 e 16

ENGLISH SUMMARY

In religious communities the level of the age ratio is rising. However the real problem is not that of growing old. Instead it is one of how to live out this experience. The real challenge is to live the adventure of life to its fullest, bringing out all its possibilities and resources and above all being at the service of others. One should never renounce belief in the truthfulness and beauty of the gift which has been received.

L'OPERA DI UN ALTRO

[...] La riforma del Vaticano II ha suscitato un rinnovamento liturgico il cui motore fu la parola d'ordine "partecipazione". Si è tolta simbolicamente la balaustra della comunione e si è celebrato nella lingua del popolo. Ma cosa significa "essere attivo" nella liturgia? La risposta oscilla tra due poli: o si entra nel gioco della liturgia, oppure la si manipola facendola entrare nel nostro gioco. [...]

La liturgia ci supera

Il mistero che noi celebriamo è innanzitutto l'opera di Dio, ciò che Lui opera in noi e per noi. La liturgia è l'epifania del mistero di Dio, della Redenzione, di Cristo. Essa prolunga l'Incarnazione nei nostri simboli e nei nostri riti, nella nostra proclamazione e nella nostra partecipazione. Essa è anche l'epifania del corpo di Cristo: disegna il ritratto della Chiesa, perché la comunità riunita da Cristo è il Suo corpo.

Nella liturgia, dunque, io entro: non la creo. La creatività in liturgia è, come nella musica, una variazione su un tema imposto: il tema mi è dato, non viene da me. La liturgia è un'architettura ispirata dalla Bibbia e dalla Tradizione, e cesellata dalla Chiesa in quanto Sposa di Cristo. Occorre entrarci in atteggiamento di servizio e non di manipolazione. Si serve la liturgia. Non ce ne serviamo. Ci si entra volgendosi verso Dio per accoglierlo. La celebrazione è essenzialmente fatta d'ascolto, d'accoglienza, di obbedienza. Essa non è una parola umana ma una risposta umana alla parola di Dio.

Teatro e liturgia

Le arti dello spettacolo e lo sport sono autoespressivi: siamo noi che scriviamo il testo, giochiamo la partita, realizziamo la prodezza artistica o la performance sportiva. Si tratta di arti nobili, che esprimono spesso sentimenti molto profondi, come il tragico o il comico dell'esistenza. Il pubblico si coin-

volge nella misura in cui vi riconosce i propri sentimenti. In queste arti, l'attore è l'uomo.

La liturgia non è l'ambito nel quale io vado a svolgere un ruolo. È la casa di cui sono l'ospite. L'attore del dramma liturgico non è l'uomo, ma l'Uomo-Dio, Gesù Cristo in persona. Senza questa visione di fede, la liturgia non ha alcun senso: essa assomiglia a uno strano e penoso teatro, che non giustifica certo uno spostamento ogni domenica. Essa non ha alcun interesse, e io comprendo il fatto che non vi si partecipi. [...]

Nella liturgia io vedo i miei problemi alla luce di Cristo: molto più, io non li vedo soltanto: Cristo prende su di sé il mio fardello, mi libera e mi ama.

Comprendere, sì. Ma come?

Il linguaggio della liturgia ci precede. Ci arriva dall'Antico e dal Nuovo Testamento e dai misteri di Cristo trasmessi attraverso azioni simboliche. Noi lo riceviamo. Comprendere, non è rendersi maestri. L'intelligenza non crea la realtà. Non più che i fari nella notte creano gli indicatori stradali: essi permettono loro di riflettere la luce. La mia intelligenza non è all'origine di questi segni: essa li decifra. Così noi non siamo i proprietari dei segni e dei simboli liturgici, ne siamo i custodi.

[...] Noi non capiremo mai la liturgia. Non perché questa non contenga niente di comprensibile, ma dato che essa è la messa in forma dei misteri di Cristo, noi non arriveremo mai ad abbracciarla tutta. E' essa che ci abbraccia. Comprendere la liturgia è un problema di coinvolgimento, d'intelligenza del cuore: ci si deve sentire della famiglia per comprendere il suo linguaggio al di là delle parole e dei riti. L'intelligenza del cuore è molto più profonda dell'approccio nozionistico, antropologico e biblico, dei riti e dei simboli.

Entrare nella liturgia è farne l'esperienza con tutta la propria personalità, con la propria intelligenza e il proprio cuore, la propria immaginazione e la propria memoria, il proprio senso estetico e i propri sensi corporei: la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto e il gusto. Non bisogna dunque spiegare la liturgia, ma viverla. [...]

Gratuità

Comprendere la liturgia è anche rifiutare ogni tentativo di ridurla a una qualsiasi buona cosa, a un esercizio per attivare le proprie batterie e risvegliare le energie... Piegare la celebrazione a un insegnamento teologico, a una catechesi, a una protesta, a una campagna di coscientizzazione o di raccolta di fondi vuol dire strumentalizzarla. Ogni volta che si sottomette la liturgia a un altro maestro, la si uccide.

La liturgia appartiene allo stesso ordine del gioco. Ha la sua origine e il suo fine in se stessa. Essa non vuole ottenere nulla. Quando si gioca, lo si fa per giocare e non per vincere un premio. Voler ottenere un premio fa parte dell'ordine della competizione. Se si gioca a calcio per denaro si degrada il gioco. Non c'è più gioco. Ugualmente, guidare il gioco liturgico per ottenere qualcosa, vuol dire degradarlo completamente.

La liturgia è spesso diventata una scuola. Ci si vuole mettere tutto. Invece, essa deve restare un'attività simbolica e ludica. La vera liturgia si celebra nei monasteri. Là, almeno, non serve a niente. Essa prende del tempo e tutta la persona, non è catechetica e le omelie utilizzano poche parole, non ha nulla di particolarmente artistico eppure è bella in sé. Consiste interamente nella recezione saporosa di Cristo attraverso l'azione liturgica. L'anima e il corpo sono presi, anche se l'intelligenza non ha tutto compreso.

La liturgia non può diventare l'espressione di noi stessi: «Abbiamo cantato bene!», «Il tema è venuto bene», «Qui, ci si reincontra», «La coreografia era eccezionale!». No, la liturgia non è il luogo in cui ci si reincontra, ma quello in cui si reincontra il Signore. Se essa non ci apre a qualcosa d'altro completamente, non ci si è evoluti in nulla da quando si diceva: «La mia messa»!

Una finestra sull'invisibile

La perdita del senso simbolico nel corso della storia è sempre stata molto pericolosa per la liturgia, perché il simbolo gioca il suo ruolo solo in una cultura abitata dalla convinzione

che l'invisibile esiste. In un universo limitato al visibile e all'empirico il simbolismo non può esistere, perché è la finestra aperta sull'invisibile.

È perché l'invisibile non può essere detto attraverso il sensibile che occorre ricorrere al simbolo per esprimerlo.

Segni e simboli

Si confondono spesso segni e simboli. Una croce rossa su un drappo bianco o bianca su un drappo rosso non è un simbolo. E' un segno, che rinvia a un servizio medico o alla Svizzera. Il segno appartiene allo stesso ordine di un logo su un prodotto o di una immagine nel computer. È un pittogramma d'ordine cognitivo, creato da noi, e lo si può manipolare.

I segni son vuoti, i simboli sono pieni. I segni rinviano a una realtà, i simboli contengono la realtà. Il simbolo per eccellenza è il corpo umano. Contiene la realtà spirituale dell'uomo e questi la esprime naturalmente attraverso i suoi atteggiamenti, attraverso i suoi gesti e i tratti del suo viso. Nello stesso ordine simbolico, un'opera musicale non è nient'altro che la trasposizione strumentale dei sentimenti espressi dalla gola umana e dalle melodie della voce. [...]

COME RIMEDIARE ALLA CRISI DELLA LITURGIA?

Le nostre celebrazioni sono troppo corte

Può apparire paradossale, in tempi in cui si va di corsa, ma credo che si debba aumentare la durata delle celebrazioni. Che cosa direste di un ricevimento che deve terminare in 23 minuti? Occorre il tempo per entrare nella liturgia con tutto il proprio essere, con la propria sensibilità, la propria intelligenza, il proprio cuore e la propria fede. Le liturgie orientali sono molto più lunghe e nessun giovane trova che gli uffizi della Comunità di Taizé durano troppo o che i canti sono ripetitivi. In liturgia, si comprende per tappe successive. Si entra nel mistero come in un quadro puntinista. Il pittore realista cerca il suo colore sulla tavolozza e lo applica solo quando lo ha trovato. Il puntinista si destreggia con tonalità pure, giustapposte con

piccoli tocchi. Non è che a distanza che i pigmenti formano delle armonie, nelle quali macchie blu e semini arancioni fanno sorgere un'alba: la sensazione dell'atmosfera dipende dalla delicatezza dell'occhio e, per accoglierla, occorre del tempo.

Riequilibrare la parola e il gesto

La nostra liturgia è diventata ciarlieria. Essa non è praticamente che parola e insegnamento, a detrimento dei gesti, dei colori... Il solo senso che noi utilizziamo è l'udito. Non c'è più niente da vedere. Certuni pensano che bisognerebbe introdurre il gioco scenico, la danza o il mimo. Non si tratta di costruire uno spettacolo nella liturgia, ma di vegliare a che gli oggetti muti possano parlare da sé: che il fuoco sia del fuoco, e non una lampadina elettrica; che il cero possa sciogliersi e gocciolare, invece di essere uno stoppino spinto da una molla in un tubo ininfiammabile; che i fiori esalino il loro profumo, s'aprano e appassiscano, piuttosto che essere artificialmente eterni; che lo spazio permetta l'andare e il venire dell'azione liturgica; che la disposizione dell'altare, dell'ambone nel quale è proclamata la Parola, e il seggio del presidente ci facciano entrare in questo spazio simbolico nel quale ogni elemento si compone con gli altri, nel quale l'assemblea si compone con il celebrante in una armonia che essa può captare attraverso tutti i pori della pelle; che i paramenti parlino da loro stessi prima che venga aperta la bocca. Togliete gli ornamenti liturgici e il celebrante non sarà nient'altro che il signor Tal dei Tali. Non sarà più il prete. Il paramento rende sensibile il suo ruolo di presidente, nel nome di Cristo, dell'assemblea. Anche gli abiti dei fedeli hanno la loro importanza. Certo, non si tratta più di vestirsi a festa all'antica, ma di attestare che è alla cena del Signore che noi siamo invitati.

Serve una educazione dei sensi per aiutare i fedeli a entrare nella liturgia: insegnare loro a vivere con tutto quello che sono, con i loro occhi, le loro mani, i loro piedi, la loro pelle. La liturgia diventa talmente disincarnata che è normale che la gente preferisca compiere gesti in un santuario in cui si può almeno fare il giro della statua e toccarla, accendere il cero, deporre i fiori, così disincarnata

che è normale che ci si rivolga verso culti esoterici.

Riti e ripetitività

I riti servono a radicare l'esperienza religiosa e renderla familiare. Quando Mosè vive l'incontro con Dio nel bosco ardente, l'avvenimento è come lava incandescente. Il fatto che questa esperienza fugace sia colata in un racconto e venga letta nell'assemblea, permette a tutti noi di entrarci a poco a poco. I dogmi e i riti proteggono, come uno scrigno, l'esperienza forte che noi non potremmo sopportare. Sono come degli occhiali da sole, che ci permettono di vedere senza rimanere abbagliati. Nessuno può vedere Dio senza morire: ecco perché gli ebrei si avvicinavano a lui in una relazione simbolica con l'Arca e il Tabernacolo. L'avvenimento di una nascita o quello di un decesso ci sconvolgono in eguale misura. Ecco perché i riti di accoglienza e i funerali ci permettono di addomesticare la gioia e la tristezza.

La ripetitività è indispensabile perché la liturgia ci lavori alla maniera di una goccia d'acqua che cade sulla roccia e che, lungo secoli di storia della salvezza, penetra nell'esperienza umana come la sorgente scava i canyons. Si ha bisogno di ritrovare ogni anno le stesse feste perché se ne comprenda ogni volta un'altra sfaccettatura. Ogni anno io ascolto una Passione di Bach e, ogni anno, il grido: *Eloi, Eloi; lama sabacthani!*» risuona in me diversamente. Non perché la sua interpretazione è differente, ma perché io stesso sono cambiato.

Psicologicamente, il tempo liturgico è una meraviglia. Il tempo di salvezza è lineare, va verso il suo compimento, ma il tempo liturgico ritorna come le stagioni.

La routine. Sì, certo, c'è anche lei. Essa appartiene a tutti i riti nella vita. La liturgia non serve a commuovere i miei sentimenti o a svegliare la mia intelligenza, essa mi permette un incontro. Tanto un tempo il prete spariva dietro i riti tanto oggi si esige da lui che la sua qualità di animatore ci soddisfi, che sia un attore piuttosto che un servitore.

Il radicamento cosmico e il sacro

La liturgia ci insegna a vivere al ritmo del tempo e delle

stagioni: il calendario solare per la festa di Natale (solstizio d'inverno) e lunare per la festa di Pasqua (la domenica dopo la prima luna di primavera). Essa ritma le nostre settimane. Essa ci radica nella natura: la notte e il giorno, il fuoco e l'acqua, i vegetali e i minerali. Ecco perché bisogna difendere il fatto che il mobilio e gli oggetti siano autentici: che il legno sia legno e non plastica. Si può certamente suonare l'organo elettronico, ma quanto più evocatori sono gli strumenti che ripercuotono i suoni nei flauti come il respiro in una gola umana! L'evangelario non si porta sotto il braccio. Non lo si tira nemmeno fuori dalle tasche. C'è stato un tempo in cui si credeva che la desacralizzazione avrebbe avvicinato la liturgia ai fedeli. A mo' di calice e di patena, un bicchiere e un piatto. Si poteva trasportare calice, patena, ostia grande, messale, fogli dell'omelia, ostie per i fedeli, chiavi e scatola di fiammiferi facendone una pila come fanno i camerieri di un bar...

Se tutto è sacro, non c'è più profano. Ma se tutto diventa profano, non c'è più sacro. Occorre preservare una tensione tra la fede e il mondo, tra il cielo e la terra, l'anima e il corpo. Che le domeniche non siano come i lunedì, il linguaggio dell'eucarestia come quello di un tavolo qualunque. La liturgia è come un parco, una riserva naturale, in cui si proteggono le dimensioni più delicate e più minacciate dell'esistenza.

Card. Godfried Daneels

Tratto da *Pastoralia*, dicembre 1995,
bollettino ufficiale dell'arcivescovado di Bruxelles

ENGLISH SUMMARY

The Vatican Council II opened the way for the shift from a liturgy in which every sign was pre-determined, unchangeable, "sacred", towards another type of liturgy which was participative, active, open to creativity and experimentation. However has all this truly helped us to live out the true meaning of celebrations? Cardinal Daneels, in his article, writes a critical assessment of this by now thirty-year old process and offers us some points for our reflection.

DAL SEGRETARIATO GENERALE DELLA FORMAZIONE

Cronaca del "Primo Incontro" - Roma 29 febbraio - 1 marzo 1996

Nella casa generalizia, nei giorni 29 febbraio - 1 marzo 1996 si è tenuto il Primo Incontro del Segretariato Generale della Formazione nella sua nuova fisionomia.

Hanno partecipato tutti i membri del Segretariato generale operativo: P. E. Iurman, Prefetto della formazione; P. L. Zucchinelli, segretario della formazione; P. M. D'Erchie, rettore di Tavernerio e responsabile dei Corsi di formazione permanente; P. E. Baldin, rettore della teologia di Madrid; P. G. Camera, rettore della teologia di Parma e P. F. Ceruti della comunità di Tavernerio.

Dopo i convenevoli d'inizio affrontiamo l'ordine del giorno:

- Il Segretariato della formazione.
- Formazione di base: Elementi per una Ratio formationis regionale, Prima tappa.
- Schede di presentazione dei candidati alle diverse tappe.
- Formazione permanente: Valutazione delle iniziative in corso e iniziative per la Terza età.

Il Segretariato generale della Formazione

P. Iurman ha presentato *la nuova fisionomia del Segretariato* secondo l'attuale Direzione generale. Rispetto al passato il segretariato è stato pensato con una struttura snella ed un'attenzione all'internazionalità della nostra Famiglia, per cui ha una particolarità: dovrebbe funzionare, per così dire, a due velocità: un nucleo di persone che abbia facilità di riunirsi (criterio geografico) e un altro nucleo, allargato alla partecipazione di più voci e culture (criterio internazionale), che lavorino su determinate tematiche, principalmente a distanza e che potrebbero riunirsi qualora ciò potesse tornare utile e necessario. Un altro modo per sottolineare lo stile internazionale di lavoro del Segretariato potrà essere quello di favorire Convegni internazionali tematici.

Che cosa si aspettano i confratelli dal Segretariato?
In vista di questo primo incontro del Segretariato, a tutti i Regionali o

Incaricati regionali della formazione fu inviata una lettera con le seguenti domande: Che cosa ti aspetti dal Segretariato generale della formazione? Quali suggerimenti potresti dare perché sia realmente a servizio di tutta la Congregazione? Che cosa ti aspetti per i bisogni della tua circoscrizione?

A queste domande hanno risposto le seguenti circoscrizioni: Camerun-Ciad, Colombia, Delegazione Centrale, Giappone, Sierra Leone, Stati Uniti ed hanno dato questi suggerimenti.

Il Segretariato generale per la Formazione dovrebbe essere uno strumento al servizio della Direzione Generale e della Congregazione per:

- a) Coordinare ed animare tutte le attività formative: formazione dei formatori; legame tra formatori e tra le case di formazione; convegni internazionali e continentali;
- b) Verificare l'effettiva attuazione delle linee di formazione: Costituzioni; Ratio Formationis Xaverianae; orientamenti dati dai Capitoli e dalla Direzione generale;
- c) Procurare materiale per la formazione: essere un Centro da cui si può ricevere o attingere tutto quel materiale scritto: documenti, libri, riflessioni, dispense, che può essere di aiuto; biografia del Fondatore, traduzioni di testi significativi del Fondatore ecc...
- d) e il Segretario, avere la possibilità

di essere presente in loco per stimolare, valutare, aiutare i formatori;

Nella riflessione seguita a questa presentazione si è parlato sulla *necessità che il Segretario della formazione trascorra dei periodi di convivenza nelle comunità formative per:*

- seguire da vicino ciò che avviene nelle Circoscrizioni;
- evitare la frammentazione formativa;
- conoscere meglio le persone in vista della formazione,
- per poi far conoscere alla Direzione generale la reale situazione formativa nelle circoscrizioni.

Formazione di base:

Elementi per una Ratio Formationis regionale - Prima tappa

Volendo essere di aiuto ai confratelli delle circoscrizioni nella stesura di una Ratio Formationis regionale (RFR) e volendo unificare il linguaggio ed i contenuti delle Ratio regionali il P. Iurman ci presenta una traccia di lavoro per l'elaborazione della Prima tappa formativa della Ratio Regionale. La traccia è composta dalle seguenti parti: Animazione Vocazionale; Accoglienza delle vocazioni; Accompagnamento vocazionale e Iniziazione alla Famiglia Saveriana.

Nella riflessione che ne è seguita, si è vista la necessità di arric-

chire la Traccia con alcuni altri elementi, per cui la Traccia per la Prima Tappa sarà così costituita:

- Animazione Vocazionale;
- Analisi socioculturale a partire dal mondo giovanile: valori, pseudo valori, attenzione alla realtà ecclesiale locale;
- Elementi per l'inculturazione del carisma saveriano: comunità internazionali capaci di accoglienza, criteri per l'accoglienza;
- Accompagnamento vocazionale: Discernimento, proposta vocazionale, criteri per l'ammissione, la figura dell'animatore vocazionale;
- Iniziazione alla Famiglia saveriana: Accompagnamento in comunità, Postulato, Noviziato con descrizione della tappa, scopo, contenuti e durata della tappa.

Schede di presentazione dei candidati

P. Zucchinelli ci presenta alcune Schede di presentazione dei candidati che i formatori dovrebbero compilare.

Le schede hanno un duplice scopo: essere di aiuto allo studente nel suo cammino di formazione ed alla Direzione Regionale e Generale per l'ammissione alla Professione temporanea, perpetua e agli Ordini sacri.

Di qui l'esigenza che le schede siano compilate in modo chiaro e che contengano in modo sintetico la descrizione del cammino che lo studente ha

fatto, sta facendo e farà. Particolare attenzione dovrebbe essere data alla Scheda per la Professione Perpetua perché deve servire alla Direzione Generale per decidere sulla idoneità o meno del candidato alla vita saveriana. Nella compilazione delle Schede è bene tener presente lo schema seguito dalla Ratio Formationis Xaverianae con le cinque costanti.

Si vede la necessità di preparare una scheda per i seguenti momenti formativi:

- Scheda di presentazione per l'Animatore Vocazionale;
- Scheda per il periodo di prova prima dell'entrata nell'Istituto;
- Scheda annuale per il periodo di accompagnamento nell'Istituto;
- Scheda di presentazione al Postulato;
- Scheda di presentazione al Noviziato;
- Scheda di presentazione per la Prima Professione;
- Scheda di presentazione per la Professione Perpetua;
- Scheda di presentazione per l'anno di lingua;
- Scheda semestrale di presentazione per il Periodo formativo in missione (PFM);
- Scheda di riflessione ed autovalutazione alla fine del PFM;
- Scheda di ammissione al Diaconato;
- Scheda di ammissione al Presbiterato.

Formazione Permanente

P. Michele D'Erchie ci informa sull'andamento dei Corsi che si sono tenuti per la Formazione Permanente nella casa di Tavernerio. Fino ad ora, eccetto qualche rara eccezione, i confratelli che vi hanno partecipato sono stati molto contenti sia per i contenuti e i relatori che per l'ambiente ed il clima di famiglia vissuto.

E' bene però, attraverso i PP. Regionali, coscientizzare i confratelli che partecipano ai Corsi, perché vi partecipino volentieri, non abbiano grossi problemi e conoscano adeguatamente la lingua veicolare del Corso. E' necessario inoltre tener presente un certo equilibrio di presenze: età, provenienza.

Per una migliore organizzazione dei Corsi la Direzione generale dovrebbe inviare l'elenco definitivo dei partecipanti al P. Michele D'Erchie, questi penserà a mettersi in contatto con i Regionali ed i confratelli interessati inviando loro i programmi e tutta la documentazione necessaria; inoltre il P. Michele D'Erchie invierà al Segretariato generale della formazione copia di tutto quello che viene spedito ai confratelli e di quello che avviene durante il Corso.

Per la Formazione permanente si è poi vista la necessità di avere una certa attenzione per i padri ordinati da poco tempo (entro i 7-8 anni) e per i confratelli della Terza età.

Per i primi si organizzerà per il 1997 un Corso simile a quello già fatto lo scorso anno, mentre per i secondi si pensa di organizzare una Convivenza di circa due settimane unendo l'utile al dilettevole. Potrebbe avere un duplice scopo: come diventare vecchi e come vivere bene la propria Terza età.

A questa convivenza potrebbero partecipare confratelli dai cinquanta anni in su. Dovrebbe essere un momento di condivisione delle proprie esperienze, del cammino della Famiglia, momento di rinnovamento delle proprie motivazioni di fondo ecc.. La presenza di persone competenti potrebbe aiutarci a fare in modo che le due settimane siano di grande vantaggio.

Inoltre si sente l'esigenza che nelle Circoscrizioni:

- ci sia un padre libero da ogni altra occupazione e che riscuota la fiducia e la stima dei confratelli, per essere totalmente a loro disposizione per ascoltarli, incoraggiarli, guidarli... come un padre spirituale. Il motivo di questa esigenza nasce dal fatto che i confratelli non riescono a trovare persone con cui dialogare e confrontarsi;
- si organizzino bene i ritiri mensili;
- si facciano le tre settimane di spiritualità saveriana;
- la Direzione generale nelle visite sia più propositiva, trattando tematiche adatte alla Circoscrizione.

Conclusione

Concludendo il nostro lavoro abbiamo stabilito la data del prossimo incontro per non oltre la metà di

Giugno. Per tale data i membri del Segretariato dovrebbero avere a loro disposizione l'ordine del giorno e la relativa documentazione.

P. Luigi Zucchinelli sx

A VINTAGE YEAR

No doubt '95-'96 has been a "vintage year" for the Xaverians. Rarely, in our short history, has such a variety of meaningful events cropped up at such a short distance. I am obviously referring to the Centennial Celebration of our Foundation and the Beatification of our Founder and Father.

Two intense moments

The Manila Xaverian Community lived these two intense moments as opportunities to rediscover with the people among whom they live and beyond what it means being missionaries today, and to share the joy of being missionaries the Xaverian way. While the Centennial Celebrations for our people Maligaya Park will be for ever linked to the Consecration of their Church-building and a renewed awareness of being Church-community for "mission", the Beatification of Mgr. Conforti will always be remembered as

the day they flocked to the Mother-Church of the Archdiocese and celebrated the gift of Bishop Conforti to the Filipino Church.

Let us pick up the story

From the moment we even thought of discussing the Celebration, we were convinced that we could not go it alone; Conforti was to be declared a Blessed with another great missionary Bishop Comboni. This providential moment called for common intent and cooperation with the Combonis. A joint committee was set up with Fr. Carl Chudy as our rep. Through a series of meetings the details of the celebration were painstakingly hammered out. We were to celebrate "Two Saints, one mission for Asia and the world". It was going to be: a celebrated Eucharist in the Cathedral Church presided over by Cardinal Sin on March 17 at 3:00 pm to which our people were invited and all the

religious intitutions of the Archdiocese all were to be notified through a joint letter.

The Vigil

To make the celebration on the Sunday more meaningful, at a Parish level it was decided to hold a Vigil the previous evening to which the youth were mainly invited. Against a beautifully simple backdrop of a crucifix softly lit and a portrait of the Founder (work of a parishioner, nephew of the great Amorsolo), we relived the human and religious experience of Bishop Conforti. The members of the Xaverian Community and Fr. Giacomo Rigali shared what it meant for them to be a Xaverian and how they had the possibility of living out the charism of the Congregation. It turned out to be a highly charged moment of prayer.

Gathered in the name of the same "mission"

On Sunday, March 17, nine coaches transported our parishioners to the Cathedral. The concelebrated Eucharist brought together between 1200/1300 people, 52 priests, six Bishops and one Cardinal; all gathered in the name of the same "mission" as lived by Conforti and Comboni. The Cardinal, in his homily, helped us discover the secret of the infatigable activity of the two new Blessed a God who, in Je-

sus, wants fullness of life for all his children. He pointed out how "they were men of faith. They rooted their mission in prayer. Their love of God was translated into a passion for all people, especially those most in need. The fire of the Gospel brought them to break all kinds of boundaries. They understood that we cannot be disciples of Christ without sharing the goodness of God to all nations, that we cannot remain closed in our small problems while people suffer. In short that we cannot be a Church without being missionaries". He ended the homily by asking the new blessed, while looking after their respective missionary families, to intercede for our Filipino people so that they may become women and men passionately in love with God and bold enough to show it.

The choir of our Parish, under the direction of our student Javier Mexicano, led the singing, was especially complimented by the Cardinal at the end of the Celebration.

Free propaganda

Unexpectedly we had a welcome free propaganda. The national dailies, usually keen Vatican watchers, expressing concern with the Pope's health conditions, all reported the Roman event. Many Bishops, religious bodies and individuals wrote in offering their congra-

tulations. The Bishop of San Feman-do, La Union sent apologies for his absence because "Our Diocese too will celebrate a Thanksgiving Mass at 8:30 a.m. on March 17 to be aired over Radio DZYZR for the people of God in this Diocese to celebrate the Beatification of two Servants of God, Bishop Guido Conforti and Bishop Daniel Comboni.... You see things happen not only in Manila because God also works everywhe-

rel".

An old parishioner who had missed the classical "meryenda" after the ceremony, asked to comment on the celebration, regretted she may not live long enough to see my beatification.

*Fr. Peter Venturini sx
Manila, 11th May 1996*

TO MAKE OF THE WHOLE WORLD ONE SINGLE FAMILY

Events in Rome are usually quite significant in themselves. A beatification is a special moment... we expected it to be so. There would be numberless people, diverse languages, tones of music unknown. There would be folklore, drums, incense, flowers, fire, colourful garb and offerings galore...

There were grace-filled moments and there was a pervasive special spirit which pervaded throughout. The community moments were many and diverse. On the vigil, St. Ignatius' Church provided a prayerful time - later that evening the Audience Hall echoed with youthful voices and a jubilant dance beat - the joy could not be contained and it continued without end...

On March 17th, the Pope's presence was singularly special. His will power was dauntless. He wanted to be there - and his presence even though brief, was a truly special gift... He solemnly announced that Guido Conforti and Daniele Comboni were "special"...

Crucifix "dream" and "vowed" response

On the 18th, St. Paul's welcomed 5000 people, 300 concelebrants, the languages multiplied. We were brought back in a flash to the Founder's initial vocation call, vowed mission dedication, which preceded his episcopal nomination. The focus was - his crucifix "dream" and

"vowed" response - his love encounter experience which engendered the Xaverian family. The vows were recalled, remembered and re-spoken. Fourteen young men from various lands vocalized their unconditioned "yes" and the miracle of mission was passed on.

The beatification declared Conforti "special" - the profession ceremony singled out the "vowed life" as an essential element of his charism, - the "impressive presence" in the Basilica united the Xaverian "family", "extended" family, "world" family as one..all singularly rooted in his 1902 "yes, Lord...forever"...even as he was about to accept the pastoral care of his Ravenna flock.

"Xaverian world assembly"

It has been 94 years...fourteen young Xaverians repeated his gesture, followed his example. They gave an unqualified and unconditioned faith "yes" to mission. St. Paul's Basilica recalled the "Apostle of the Gentiles" for Conforti. For the fourteen - the Pauline Basilica represented the Church of Vatican II, and the vast throng within its walls were sons and daughters of local churches uniquely endowed with brilliant heritages to discover and to share...peoples from east, west, north and south rubbed shoulders during this Pentecost like celebration...the world became smaller and was experienced in our presence within the

Basilica... Many...the lands woven together in the tapestry of this "Xaverian world assembly" and how finely enmeshed and closely intertwined were the contributions of each. It was magnificent !

The splendid piazza of Parma's cathedral became a busy square, a place of pilgrimage, a meeting spot. The baptistery drew attention, the episcopal palace was admired, the façade of the Duomo...people moved towards the high altar where Guido Conforti's body was once more at home. This was his cathedral, he knew it as a native son, seminarian, cleric, young priest, member of the cathedral chapter, auxiliary bishop and ordinary, and it housed his first tomb. How often had this revered place marked his significant life moments - the consecration of Bishop Calza, mission departures, and his return from Honan in 1928 were associated with this church.

On November 5th 1931 the Cathedral was filled with people of Parma mourning the passing of their shepherd, on March 22nd 1996, the Cathedral throng formed a patchwork quilt of many peoples who could somehow trace their own faith journey back to the "shepherd of two flocks". As Bishop of Parma, his attention extended beyond the scattered boundary mountain towns of his diocese to the world... and on this 1996 occasion the roads made their

way back to Parma to capture something of how it all began.

"To make of the world a single family"

The Cathedral was resplendent with light, its central nave and apse welcomed people from near and afar. The homily was simple in its message: "To make of the world a single family". Pentecost like - numerous tongues resounded while strikingly significant symbolic gifts were prayerfully presented by the Conforti linked multi-nationed family gathered together in his Cathedral church. "The world_a single family" - in a collage like presentation unfolded within the "Duomo" before our eyes.

"Alive and well"

St. Peter's, St. Paul's and the Cathedral of Parma were a singularly beautiful triptych representation of a resounding symphony - "Conforti is special indeed", his family continues and is "alive and well", his dream vision of a "single family" is poignantly initiated and present. Yet the tale - that masterful tale of love poured forth, of boundless affection, and all inclusive togetherness - continues to unfold in its telling. The message was upbeat, its celebration meaningful, the events joy-filled, the meeting of peoples, and joint heralding by peoples diverse was si-

gnificant but it seems to me that there was more...

Whenever we "talk family" it may happen that role titles, national origins, mission service and local news may seize our attention. "Family talk" is good, it shows "we care".

"Family days"

However, the spirit of our March 1996 "family days" was quite different. The "family was gathered" to celebrate our "father's day", it was "our" day as well...we are his sons. These were also special days for our "sisters" who share his spirit, mission and family...

The events remain memory captured, and can be recalled at will. The spirit of the days is alive and vibrant and capable of enkindling a new birth of family enthusiastic dedication and mutual appreciation...This panoramic horizon is part of tomorrow's dream demanding fulfilled in our re-commitment to mission...Xaverian mission as Conforti's multi-nationed sons in a multi-nationed world. From the vantage point of the "blessed day" we can look back in fond remembrance...and appreciate all that has been, and own our place within the whole...the dream continues, its fulfilment rests within our renewed commitment to "mission".

*Fr. Bob Maloney sx
Franklin, WI, April 3, 1996*

A BEATIFICAÇÃO DO FUNDADOR

Preparação: A celebração da Beatificação do Fundador foi preparada ao longo do ano passado pelas celebrações do Centenário em todos os Setores Xaverianos da Região Brasil/Sul. Em São Paulo reuniram-se as Direções Regionais e Provinciais dos Xaverianos/as e Combonianos/as para um dia de Retiro sobre a espiritualidade missionária dos respectivos Fundadores e para decidir algumas iniciativas comuns: Carta de Natal a todos os Bispos e Superiores Maiores do Brasil; Cartaz dos dois Fundadores, Livrinho do Tríduo preparando a Beatificação nas Comunidades pastorais; Espaços nas Revistas Missionárias Sem Fronteiras e Missões.

Romeiros da Beatificação: Foram 50 os romeiros da Região Brasil/Sul que participaram da Beatificação do Fundador em Roma (30 leigo/as das nossas Comunidades e 20 Xaverianos). Vêm aqui algumas reflexões do Pe. Celito Nuernberg, que acompanhou os peregrinos brasileiros durante duas semanas: «Foram dias inesquecíveis - assim expressaram-se alguns dos peregrinos participantes da festa da Beatificação do nosso Fundador Dom Guido M. Conforti. Nem mesmo a chuva durante os dias passados em Roma

diminuiu o entusiasmo dos peregrinos. O fato do Papa, contrariando as orientações médicas, fazer-se presente para proclamar ao mundo Beatos Conforti e Comboni, foi algo apreciado e aplaudido por todos. A vigília de orações do sábado dia 16, a solene celebração da beatificação, a missa de Ação de Graça com a profissão perpétua de 14 jovens xaverianos da Itália, Indonésia, Estados Unidos, Espanha, Camarões-Chade, e a presença de muitíssimos missionários e missionárias xaverianas foi algo que marcou profundamente todos os presentes. A presença e participação de xaverianos, parentes, amigos benfeitores, admiradores e outros tantos irmãos comprometidos com a causa missionária, provenientes dos quatro cantos da terra, testemunhou que é possível fazer do mundo uma única família.

A diferença de raças, línguas, culturas diluíram-se durante esses eventos onde estiveram presentes representantes da família xaveriana, hoje dispersa pelo mundo inteiro. Que este entusiasmo despertado em nós pela festa da beatificação do nosso Fundador nos renove em nosso ardor missionário».

Pe. Mario Menin sx

THE WORLD AS A FAMILY

Already in a foreign country?

Who are all these people? As I looked round the bus early on the 15th March I began to wonder what I had let myself in for? It was as if I was already in a foreign country to start with, the language was strange, this strong Coatbridge accent, endless jokes and teasing, everyone friendly, warm and excited. The Preston folk were welcomed aboard and we pressed on to Heathrow where we met up with our fellow pilgrims from London. The Alitalia staff struggled to assert their authority over our unruly bunch who were bold enough to want to sit next to their friends, and an "incident diplomatique" was narrowly averted by the soothing interpersonal skills of Willie and Tom.

On Saturday we awoke to pouring rain in Rome which persisted all day, the street traders had a great day's business out of us as we snapped up their umbrellas. The pickpockets on the 64 Bus had a profitable day too, as two people were relieved of their wallets. Soggy and dripping we paddled around Rome, getting our bearings. Inside St Peter's I was struck by its awesome grandeur, its vastness is truly impressive.

The Beatification ceremony

People dressed up in their finery on Sunday as we made an early start to St. Peter's for the Beatification ceremony which we watched on two big screens in the auditorium. Many were moved to tears at the sight of the Pope, looking pale and fragile, talking to the infirm and reaching out to bless those nearby. There were many thousands of people present, and I came to realise just how far afield the Xaverian Mission extends, with people from Mexico, Sierra Leone, Japan and many other countries all joining together to mark this special occasion. That night there was a "social" after all it was St Parick's day lots of singing (thanks Ian for great guitar playing), and people doing "a spot" (I won't forget Jim and "Patricia" in a hurry) and a loud and lively "Auld Lang Syne" with Tom being carried aloft around the room as a finale.

"Arrivederci Roma!"

Monday morning saw the profession of several Xaverians in St Paul's. Things have a habit of taking longer than you think on pilgrimage, gathering everyone together is a major achievement and punctuality is

not everyone's strongpoint. We did eventually get into the Vatican Museum, and having seen the Sistine Chapel, it was well worth the wait, the figures seem so alive and the colours are so vivid. Later we went to the Catacombs, which were much more extensive than I had imagined. They have a strange air of secrecy and sacredness.

There was an opportunity to walk around some of the sights on our last day in Rome the Trevi Fountain, the Spanish Steps, Piazzas, columns, frescoes, cupolas, the Swiss Guards..Arrivederci Roma!

Assisi and Florence

On Wednesday morning we travelled to Assisi. The hilly countryside of Umbria was on the verge of greening into spring, and Assisi was peaceful and welcoming very restful after the hectic pace in Rome. We celebrated mass in a Chapel in the Basilica, and the singing (led by Ian what would we have done without him?) came from people's hearts. We enjoyed the warm and sunny afternoon in this timeless place, before moving on to our new base in Florence.

Florence is a gem, at every turn there is something beautiful and interesting to see, the Duomo, the Ponte Vecchio, the churches, the frescoes, the shops, I'll have to come back

again! This taster did no more than wet my appetite.

A real peak experience day

So if it's Friday, it must be Parma, and for most this was the highlight of the pilgrimage a real peak experience day. The joyful air of celebration was palpable as we gathered outside the duomo, recognising other groups who had been in Rome with us.

We were there in good time (!) and so could see the church filling with people of all nations in splendid national costume, each group parading its flag. There was music and singing from various ethnic groups and many different languages were spoken in the Liturgy, there was such a joyful feeling of the world coming together as a family. For me, the most marvellous part was the offertory procession, when representatives from each nation brought gifts which were laid at the altar: a banner, a drum, silk, a fan, a plant, some blossom, carried out with grace and happiness.

At the Casa Madre we joined the other pilgrims for a delicious and lavish meal, 500+ people attended by an army of cheerful youngsters this was a real Agape, with a wonderful atmosphere of fellowship and love. Groups from different nations got up to sing and dance as they felt moved to do so and the celebration

continued as we went on to the church of San Giovanni Evangelista for a classical concert. We returned to the Mother House in the evening for a social, where we met up with Xaverians from all over the world. Tom and Jim cut dashing figures in their full highland dress. None of us wanted this special day to end.

We took the opportunity on our last morning in Parma to take in the sights and do some shopping. Our last Mass was in the chapel of the Casa Madre, and before leaving for Milan we were able to tour the Guido Maria Conforti rooms. We headed for home, tired, elated, thankful. I wouldn't have missed it for anything.

Postscript

I'm new to Xaverians. As we

travelled home I reflected on what my experience of Xaverians has been like. They are something special, talented improvisors and animators, sharing whatever talents they have, encouraging others to open up and share theirs. I think of them not in isolation, but integrated in the lives of the communities they live with, sharing, belonging. I think of the pleasure with which Tom introduced some of his Xaverian colleagues to us on the last night, as if sharing a precious gift. I think of Donald's ecstatic face at the Agape meal; of Robert's transformation at the piano keyboard; of Bernard giving Mary a fleeting caress of immense tenderness as the evening drew to a close. This is the kingdom.

*Angela Rogerson
from Xaverian Report, 1, 1996*

ON THE PATH TO SAINTHOOD

The recent pilgrimage to Rome saw nearly 8,000 Xaverian Pilgrims representing the 17 countries where we work gather for the occasion. From Britain 100 of us constituted the largest group outside of Italy to be present. Michael Dolan and Angela Rogerson from Preston and part of the British contingent, share their experiences of what was a powerful 10 days together.

A momentous week for the Xaverian Family

"I am the good shepherd... I know my own and my own know me." The words of St John's Gospel filled the church of St Ignatius as Xaverian Missionaries, their families and friends from all over the world came together in Rome to celebrate a Vigil Mass in preparation

for the beatification the following day of Monsignor Guido Maria Conforti, founder of the Xaverian Missionaries.

Pilgrims from Coatbridge, Preston and London, almost 100 in all, had flown from Heathrow the previous day to take part in the events of a momentous week for the Xaverian Family. The atmosphere in the beautiful 17th century church was charged with prayer and anticipation, and the rain outside did nothing to dampen the ardour of the singing of the songs and psalms.

Later that evening, in the Nervi Auditorium by St Peter's, the audience again joined in the music and singing at a concert given by young people in honour not only of Bishop Conforti but also of Bishop Daniel Comboni who was also to be beatified the next day.

When Sunday March 17, the day of the beatification came, it was perhaps no surprise that even the great Basilica of St Peter was packed hours before the ceremony was due to start and there was disappointment when so many including many of the English and Scottish pilgrims, were turned away to the Nervi auditorium to watch the event on the TV screen. For most that disappointment evaporated as soon as Pope John Paul II entered the Basilica.

Guido Maria Conforti and Daniel Comboni Blessed

It was clear straight away that reports of the Pope's poor health had not been exaggerated. Looking frail and strained he walked slowly up the central aisle to prolonged applause. The Holy Father had made clear his determination to be there and in a clear voice he conferred upon Guido Maria Conforti and Daniel Comboni the title of "Blessed", that important step on the road to sainthood, before leaving again to warm applause. In St Peter's the mass was celebrated by Cardinal Angelo Sodano to the rhythms and music of Africa, while over in the adjacent auditorium the congregation - who had almost certainly had a better view of the ceremony than most of those in the Basilica - celebrated their own Mass.

To make sure that everyone understood that this was a pilgrimage and not a picnic, tour organiser Tom Welsh arranged a 6:30am start the following morning for the coaches to the Basilica of St. Paul outside the Walls. And this after a very sociable Social Evening the night before.

Thanksgiving mass

If it was a subdued group that left the comfort of their hotels at so early an hour it was a considerably more enthusiastic group that later

joined energetically in the singing of "This little light of mine", urged on by Ian Bathgate. This after all was a thanksgiving mass. For the Xaverians it had added significance. 14 candidates made their final and perpetual profession in the Cathedral where Blessed Guido had himself been consecrated Bishop in 1902. In due course those 14 candidates so warmly welcomed into the Xaverian Order by the Superior General Fr. Francesco Marini, will proceed to the diaconate and then to the priesthood. The perpetual profession is however a great commitment and it was an event of such obvious joy that even the news that the promised Papal Audience had been cancelled did not lower the spirit.

Tuesday 19 March was the feast of St Joseph and Fathers Day in Italy. Here was an opportunity for sightseeing, and with some improvement in the weather a last chance to see the sights of Rome. A last chance, because early the next day, the coaches headed off to Assisi, where in the Basilica of St Francis, Xaverian Fathers Tom Welsh, Jim Clarke, Willie Hattie and John Convery, with Fr. John Heaney of the Lancaster Diocese, concelebrated Mass for the group. On a clear spring day Assisi looked splendid, and before setting off on the next stage - the trip to Florence - the pilgrims stopped to see the church of Santa Maria degli Angeli, the rose garden dedicated to St Francis and his cell.

We are one family

A day in Florence provided enough time to see many of the sights (and most of the shops) before the coaches took the road to Parma, in northern Italy. Parma's Cathedral is dedicated to the Assumption, and on Friday March 22 in that splendid setting, the Xaverian family celebrated an exuberant international Eucharist. Once again the theme was that of the shepherd and his sheep, and even Psalm 23 in Italian was familiar to all. In his address Fr. Francesco Marini spoke to the congregation as to a family:

"We are one family and our assembly today is a sign that we must commit ourselves with renewed strength to the spread of the Gospel. In loving each other more we will make God's love known all over the world."

Then came the offertory procession with gifts brought forward by pilgrims from the United States, Great Britain, Brazil, Cameroon, Indonesia, Mexico, Colombia, Sierra Leone, Japan, China and Bangladesh. Last of all in the procession came Burundi and the offering carried to the altar by Sabina Kamariza and her husband. This was the same Sabina who, as a young girl, had been cured of cancer through the intercession of Blessed Guido and here she was, living proof of the miracle which, together with a life

of great holiness, had led to his beatification. A special moment indeed, and a Mass that, for most, will endure in the memory long after many of the other events of the week have faded.

Songs from the Nations

The Xaverian Mother House is of course in Parma and it was there that the pilgrims went, to be welcomed by the Superior General, the rector, and the students to a lunch which fully lived up to the Xaverian reputation for hospitality, and accompanied by an impromptu session of "Songs from the Nations". Sacred music by Pergolesi and Mozart sung and played in breathtakingly beautiful style in the marvellous acoustics of the church of St John the Evangelist, and ending so fittingly with Mozart's Exultet, brought to a close the events of a wonderful day.

For the pilgrims from Coatbridge, Preston, and London, the celebration was not quite over. For them it was party time, and a return to the Mother house to be welcomed again by Fr. Francesco Marini, staff and students along with other members of the General Direction with Archie Casey (now working in Rome and remembered with great affection by his many friends in Gre-

at Britain) for a "wee social".

Saturday, the last day, provided a few hours to spend any remaining Lire, and to buy a few souvenirs before a final visit to the mother House Chapel for Mass and then the journey to Milan for the return flight. There had been some suggestions in the early stages of planning the pilgrimage that perhaps there was not much to see in Parma. Not so. Parma turned out to be a charming town with much to offer and just the sort of place to go back to, perhaps in due time, for the Canonisation of Blessed Guido that all will now pray for.

Every pilgrim brings back personal memories. For many that Friday in Parma Cathedral will always be special. And everyone will surely remember the words of the Gospel which ended the week as they had started it: "I am the Good Shepherd.... I know my own and my own know me. But there are other sheep of mine not belonging to this fold, whom I must bring in; and they too will listen to my voice. There will then be one flock, one shepherd."

*Michael Dolan
from Xaverian Report, 1, 1996*

DERUBATI MA NON IMPOVERITI

Il temporale della guerriglia-ribelli si è addensato proprio sul Tonko Limba e su Madina per circa quindici giorni.

Hanno aspettato che la stagione secca avanzasse e così poter guardare il fiume che l'anno scorso ci salvò. Ma quest'anno hanno fatto alto e basso come hanno voluto. Non mi hanno bruciato la casa, ma l'hanno depredata. Sono scappato appena in tempo, un paio d'ore prima che arrivassero: lo sapevo da fonti certe ... e dalla Provvidenza che mi liberò dalle loro "vie-trappole" un paio di volte. Il tuo calcolatore l'hanno portato via, con il 90% di ciò che c'era qui in casa. Però mi hanno lasciato il Nuovo Testamento in greco e latino. Via la chitarra, via la pianola, via la radio, scarpe calze cucchiari, ecc... E' la seconda volta che in vita mia mi sparisce tutto: quando lasciai l'Italia nel 1974 (sparita la valigia, il baule, ecc.) ed ora nel 1996: cosa debbo leggere tra le righe? che segni dei tempi? Ho dormito nella boscaglia per tre giorni di seguito (dormito e vegliato ... e con la malaria). Sono qua vivo e sano ... eppure ci sono ancora le nuvole! Ti scrivo oggi martedì 5 marzo nel pomeriggio dopo esser stato dove accopparono quei ... forse 500, forse più,

ribelli. C'è di tutto in quel posto a circa un'ora di moto da qui e mezz'ora a piedi! Un vero covo vicino a un fiumiciattolo. Quello che non hanno gradito, l'hanno rovinato: vedi pellicole di cassette musicali o di video che sventolano da tutte le parti. Piuttosto che lasciarlo intero sul posto, l'hanno rovinato. Tra le cose un po' ridicole ... c'è che avevano ammassate parecchie robe e nascoste nella boscaglia. Vennero dopo alcuni giorni dei militari con un grosso camion in cerca dei ... ribelli (ipocriti: venivano per il bottino nascosto!). Non trovarono niente: due villaggi dei dintorni li fecero fessi. Caro Marini, così abbiamo iniziata la Quaresima, con le ceneri di varie case bruciate. Ma il Vangelo non va in cenere e neppure l'entusiasmo per esso. Forse c'è da mettere anche questo tra i miracoli del fondatore: derubati ma non impoveriti, perseguitati ma non scoraggiati, minacciati ma sempre pronti a rispondere alla speranza che è in noi.

Che dici? I propositi del noviziato restano freschi. Forse si diventa un po' più matti. Ma ... per una causa che ne val la pena...

*P. Franco Manganello sx
Madina, 5 marzo 1996*

UNA PROVOCAZIONE

Dal nostro corrispondente

Come corrispondente dalla Sierra Leone proverò a raccontarvi la nostra situazione di "profeti" e di missionari al fronte, perché è dal fronte che sto scrivendovi mentre sento bombardare i villaggi a qualche miglio dalla parrocchia e a soli dieci giorni da un attacco alla stessa città di Magburaka. Per un'ora e mezza, in un clima da far-west, razzi terra-aria, bazuka e mitra hanno messo a dura prova le nostre vite e - considerato che siamo ancora vivi - anche i nostri nervi. Così, salute a voi Saveriani di tutto il mondo, da una Missione dove nessun saveriano ha avuto ancora il privilegio della palma del martirio, ma una Missione vera e purtroppo non facile.

E' vera perché solo il 2% dei suoi abitanti fino ad oggi ha accettato la nostra predicazione. I Cattolici in Sierra Leone non sono neppure centomila (100.000) su quattro milioni e mezzo di anime. Credo che la nostra presenza missionaria, quella "classica", si giustifica ancora in questo angolo di mondo. Una Missione vera, se è esatto ciò che si insegna nelle università romane, consiste soprattutto nell'annunciare il "cuore" del messaggio cristiano, il

Kerigma della Buona Notizia. In poco più di 40 anni nel Nord della Sierra Leone più di 30.000 persone - oggi riunite in comunità ecclesiali stabili e ben organizzate - hanno ricevuto il dono del battesimo.

Alcuni visitatori sono rimasti strabiliati nel constatare il lavoro fatto dai nostri "pionieri" - ma è meglio chiamarli semplicemente missionari. In un'area a maggioranza musulmana, dove l'unica istruzione era quella dei marabut (solo i primi rudimenti del Corano), le 350 Scuole Primarie e le 30 Secondarie della Missione sono state l'unica risposta ad una richiesta molto semplice: l'istruzione che i capi illuminati chiedevano alla Colonia, e poi il Leprosy Control Programme, i Progetti agricoli, ecc. Questo tipo di presenza, non diverso da quello scelto in Indonesia, in Giappone, in Bangladesh e in qualche altra area del mondo, ha permesso in West Africa di avviare esperienze ecclesiali "nuove" come le Comunità Cristiane di Base; iniziative ecumeniche stabili e cordiali; una certa influenza a livello sociale con interventi talvolta tempestivi ("profetici"?) come i work-shop su Riconciliazione e Restaurazione morale della nazione iniziati dai saveriani e dai religiosi dieci anni fa e

ora promossi dalle Chiese Locali. Anche l'ultimo impegno per le Elezioni e la Democrazia nel Paese ha visto i nostri comitati attivi nell'animazione della società.

Un difficile lavoro

Il lavoro missionario rimane comunque difficile. Quantunque siamo ancora amati e stimati in Sierra Leone, la situazione generale è tale che anche la nostra influenza è oggi particolarmente compromessa. I ribelli e i militari non condividono la visione di un cambiamento civile nel loro paese, in particolare non accettano un sistema di governo democratico-parlamentare che li metterebbe immediatamente fuori gioco. Altri redattori, prima e meglio di me, hanno descritto gli inizi del caos in Sierra Leone a motivo della guerra civile in Liberia. Il futuro di questa nazione sembra che si giochi sulla scelta o no di un governo autorevole che sappia neutralizzare egemonie di parte; interessi

internazionali sporchi dentro e fuori la Sierra Leone; compagnie di ventura al soldo di questo o di quell'altro padrone in difesa di altrui portafogli. Tutto questo è al momento condito da azioni di guerra, da assalti a sorpresa, da panico e spostamento di migliaia di persone.

Instancabili

I Saveriani ci vivono dentro e continuano a lavorare senza interrompere le loro liturgie, i loro meeting con i collaboratori laici, le loro proposte sociali, i progetti di sviluppo e la loro perseveranza, come in tutte le missioni saveriane di primo annuncio. In particolare, la nostra semplice presenza è oggi un atto di eroismo e un segno di speranza per questa nazione che sta cucendo i pezzi di una società in evoluzione e sta tentando di costruire il proprio futuro.

*P. Vito Scagliuso
Magburaka, 7 marzo 1996*

LA PACE E' TORNATA IN SIERRA LEONE

Abbiamo quasi paura a dirlo, o a dirlo troppo forte. In caso che qualcuno - per ripicca - si metta a rifare i disastri, i saccheggi, le distruzioni, i massacri iniziati nel marzo 1991: cinque lunghi anni di dolore, fughe

e quasi disperazione.

Com'è successa la pace ?

Il processo è iniziato il 16 gennaio scorso a Freetown. Colpo di

scena nella giunta militare al comando: il Captain Strasser, il numero uno, è stato deposto in malo modo e rimpiazzato dal suo vice, Capt. Maada Bio. Una specie di congiura di palazzo che non ha fatto alcuna vittima.

Che cosa stava alla radice di questo atto di forza? Nonostante la conclamata volontà di ritirarsi nelle caserme appena finito il loro mandato e impegno verso la nazione, cioè dopo aver condotto il paese alla democrazia, Strasser da tempo brigava e premeva per cambiare le regole del gioco. Voleva, cioè, far cambiare la Costituzione (che sancisce che l'età minima per essere Presidente è 40 anni), in modo da non essere escluso dalla corsa al potere. Strasser ha appena raggiunto i 30 anni.

Questi è stato un po' malmenato e spedito con la famiglia in Guinea, dove trovò rifugio il suo predecessore Joseph Momoh.

Il nuovo capo di stato, Brigadiere Maada Bio, dichiarò alla nazione che il governo rimaneva lo stesso, c'era solo un cambio di leadership, le priorità rimanevano le stesse: pace e democrazia. Indi lanciò un appello diretto a Foday Sankoh, il leader del RUF (Revolutionary United Front) perché si facesse avanti per il dialogo e per presentare il suo caso alla nazione. Da parte sua Maada Bio si disse pronto al dialogo subito, in qualsiasi posto, senza condizioni.

Il "Cessate il fuoco"

Foday Sankoh rispose due giorni dopo e si disse disposto anche lui al dialogo subito, in qualsiasi posto, senza condizioni. Come segno di buona volontà dichiarava il "Cessate il fuoco" unilateralmente per 8 giorni. La giunta militare di Freetown rispose immediatamente e diede ordine alle unità militari di desistere da qualsiasi atto di guerra.

Le elezioni - da tempo fissate per il 26 febbraio - rimanevano il punctum dolens. La giunta diceva: "Abbiamo promesso le elezioni per il 26 febbraio, dobbiamo mantenere la promessa".

Ciò voleva dire: prima le elezioni, poi discuteremo la pace col RUF. Mentre il RUF diceva: "No, prima la pace (i negoziati), poi le elezioni. Se fate le elezioni, noi non le riconosciamo". La questione ha diviso la nazione per varie settimane. Per trovare un indirizzo comune, Maada Bio indisse una conferenza nazionale consultiva a Freetown il 12 febbraio. La conferenza si pronunciò in grande maggioranza per le elezioni subito, cioè il 26 febbraio come previamente stabilito. Va detto che non erano rappresentate o erano poco rappresentate alla conferenza le zone controllate dal RUF e quelle minacciate. Comunque Maada Bio diede il suo assenso alla volontà espressa dalla conferenza.

Il RUF continuò a minacciare che le elezioni non si dovevano fare e che avrebbero compromesso la pace. E nel frattempo si ripeterono qua e là incresciosi e barbari episodi di violenza, di taglio delle mani e di trafittura di occhi a gente innocente, per scoraggiare ogni intenzione di partecipare alle elezioni.

Ahmed Tejan Kabba: il nuovo Presidente

Le elezioni si fecero, come stabilito, il 26 febbraio. Si ebbero ancora qua e là azioni di violenza, attacchi, sparatorie, anche nella capitale Freetown. Ma nella gran parte del paese si poté votare: quindi le elezioni furono ritenute valide. Nessuno dei partiti e candidati in lizza per la presidenza ottenne la maggioranza assoluta. Si dovette ricorrere al ballottaggio tra i due più votati. Questo si fece il 15 marzo e - contro ogni aspettativa - tutto si svolse in pace e tranquillità. Risultò eletto Ahmed Tejan Kabba col 60% dei voti.

Come si spiega questo, il fatto cioè che non ci furono azioni di disturbo? Dove finirono tutte le minacce del RUF?

La risposta si ebbe qualche giorno dopo alla BBC. La risposta fu: "Only God and fools never change. Noi vogliamo soprattutto e anzitutto la pace"

A chi ascoltava, questo parve un sogno. Nel frattempo il RUF dichiarò il "Cessate il fuoco" per altri due mesi.

Maada Bio incontrò Foday Sankoh (RUF) a Yamassoukro in Costa d'Avorio, faccia a faccia il 25 marzo. Dicono i reporters che fu un incontro cordiale e sereno. Fu solo un incontro preliminare, ma prometteva bene. Intanto si sono accordati su l'estensione indefinita del "Cessate il fuoco".

Foday Sankoh non ha mancato di sottolineare che lui vuole scuola libera per tutti, vuole acqua ed alcuni altri bisogni essenziali a disposizione di tutti. Giustissimo: ci auguriamo di cuore che ciò avvenga presto. Ma quale stato in Africa oggi può vantare scuola, acqua ... libere e disponibili per tutti? Ed ora la Sierra Leone è prostrata e semidistrutta da cinque anni di guerriglia.

Il 20 marzo il Presidente eletto, A. T. Kabba, ha emesso il giuramento ed è stato investito del potere e autorità che gli competono. Erano passati esattamente cinque anni (dal marzo 1991) da quando arrivarono le prime avvisaglie di disordini e attacchi per opera di un certo Caporale Foday Sankoh nel sud-est della Sierra Leone, ai confini con la Liberia. E sono quasi quattro anni di regime militare (dal 20 aprile 1992) che il paese ha dovuto subire dopo il famoso colpo di stato da parte di alcuni giovanissimi ufficiali al co-

mando del Capitano Valentine Stras-ser, allora 26enne. Allora egli fu salutato come "our redeemer" (nostro redentore) ed i suoi compagni come eroi incorrotti, pieni di idealismo. Nessuno sapeva che il peggio doveva ancora venire e che il 'redeemer' sarebbe presto diventato un tirannuccio ambizioso e corrotto come gli altri che lo precedettero, fino a disgustare il paese.

Ora - per vie provvidenziali - è

tornata la pace! Ci sembra di sognare. Ma questa pace, benedetta e agognata, terrà? Ce lo chiediamo con una certa ansia, mentre guardiamo con pena ciò che sta avvenendo in altri paesi d'Africa che hanno in qualche modo sigillato trattati di pace (Liberia, Angola, Mozambico...).

*P. Pietro Lazzarini sx
Magburaka, 10 aprile 1996*

UNA INIZIATIVA CHE PORTERÀ FRUTTI

L'educazione della coscienza ai valori cristiani è essenziale perché si possa progredire nella giustizia e nella pace. Però deve essere una educazione fondata su realtà vissute, non solamente su dottrine. Per arrivare a questo è necessario l'incontro ed il dialogo con tutti coloro che vivono e gestiscono i diversi settori della vita sociale. Nell'ultimo incontro dei Sacerdoti Diocesani e dei Religiosi/e di Freetown, sono stati invitati rappresentanti del settore legislativo, della polizia e della stampa. In futuro ci si allargherà a qualche altro settore.

Il "Raduno dei Sacerdoti Diocesani e dei Religiosi/e di Freetown" è arrivato alla sua quinta edizione e si è provvidenzialmente aperto ad alcuni Laici personalmente invitati.

Il motivo iniziale che ha suggerito questo raduno, è stato il desiderio di incontrarci e di scambiarci alcune idee, e l'occasione è stata data dal ritorno di alcune sorelle in Sierra Leone, dopo il loro esodo causato dalla piega allarmante che aveva preso il paese.

Lo scambio di idee ha coperto parecchi argomenti, alcuni dei quali veramente interessanti, quali, per esempio:

- La possibilità di nuovi ruoli dei religiosi missionari;
- La ripercussione della partenza delle sorelle nella gente comune;
- Come addentrarsi nel problema della riconciliazione, tenendo conto dei fattori culturali;
- Il disastro della presente guerra civile, ci interroga se abbiamo fatto

abbastanza in passato nel campo dell'educazione della coscienza individuale.

Valore degli incontri

Oltre ai temi trattati, alle discussioni seguite, quel che forse ha giovato maggiormente ai partecipanti è stato lo scambio di esperienze sia nei diversi coinvolgimenti nel conflitto di gente che aveva subito la prigionia, o aveva ed ancora partecipava alla vita dei campi profughi, sia nei presenti ministeri esercitati dai diversi gruppi.

Ne è risultata una esposizione e partecipazione di esperienze di una ricchezza inaspettata, sia nel campo del coinvolgimento nel conflitto, come nelle diverse iniziative per il ritorno alla normalità della vita.

Non ci si è proposti, almeno per ora, nessun piano di azione, ma solamente la conoscenza reciproca sia di noi stessi come persone, dei ministeri esercitati dagli individui e dai gruppi o congregazioni, come pure dei problemi che vengono alla luce nel progredire degli incontri.

Sono incontri utili, dove le divergenze di visione vengono alla luce, dove è reso evidente come le differenze di esperienze, specialmente se sofferte sul proprio corpo, creano divergenze di opinione e visione. Così c'è chi trova incompre-

sibile parlare di presenza che non sia operativa e diretta a risolvere i problemi nei quali si trova la gente, come i rifugiati nei campi profughi.

C'è chi invece trova importante la semplice presenza come testimonianza di fratellanza nella sofferenza, considerando la soluzione dei problemi un campo troppo ampio e troppo vasto, un'area di coinvolgimento per le agenzie internazionali, tra l'altro un'area pericolosa per la testimonianza cristiana, perché facilmente corruttibile e non maneggiabile entro i limiti della limpidezza e credibilità.

Contributo dei Laici

L'invito di un numero limitato, ma selezionato di laici, ha portato alla luce alcuni disagi nei quali i laici coinvolti vengono a trovarsi, per mancanza di sufficienti direttive, in un momento politicamente e socialmente così difficile.

Non è bastata la risposta di un sacerdote che diceva: "dopo tutto, tutti siamo chiesa ed il politico ed il sociale appartengono di natura propria ai laici", perché, come ribatteva un laico, la posizione della Chiesa in certe questioni vitali, deve essere ufficialmente dichiarata. Può essere dichiarata anche da un laico, però ufficialmente incaricato e come tale riconosciuto. Il disagio sofferto dai partecipanti cattolici nell'incontro

al Bintumani, dove i differenti gruppi, partiti, chiese e religioni si esprimevano di fronte al dilemma: *Elezioni o non elezioni*, dovrebbe essere evitato in tempo e per tempo. Era solo un esempio tra i tanti.

Chi é coinvolto nel problema e nelle difficoltà della gioventù ha fatto delle esposizioni di situazioni incredibili, come la difficoltà anche in campi inaspettati alla comprensione della gravità del problema concernente la militarizzazione dei bambini.

L'analisi delle cause della proliferazione del conflitto, ha portato alla luce la conoscenza di cause inaspettate e sconosciute, facenti parte non tanto della storia più recente, ma nascoste in un passato lontano, ma

mai dimenticato. Son tutti elementi che hanno arricchito i partecipanti di elementi di conoscenza sulla difficoltà della riconciliazione, ed anche impossibilità, qualora non si tenesse conto di tanti fattori storici sconosciuti o dimenticati.

"Giustizia e Pace"

C'è solo da augurarsi che il dialogo mensile continui e si apra sempre più con la partecipazione dei laici, perché, nel suo piccolo, questo incontro allarga ed arricchisce i partecipanti di una visione più attuale del sociale, e li apre a ruoli più oggettivi nel campo della "Giustizia e Pace".

*PP. E. Montesi e G. Berton sx
Calaba Town, 20 marzo 1996*

N'AGGRAVEZ PLUS NOTRE SOUFFRANCE

Appel de la population de Cahì à toutes les autorités

En ce vendredi saint, aux pieds de la croix du Christ, le peuple de Bukavu, surtout nous habitants de Cahì-Panzi, continue à être flagellé, battu et crucifié par une situation d'insécurité devenue insoutenable.

Des témoignages de plus en plus fréquents nous sont livrés fai-

sant état d'exactions de la part de certains torturant comme les soldats romains l'ont fait pour le Christ.

En fait, cette population qui avec le Christ continue son chemin de croix, est en train d'être dépouillée de sa dignité et ses biens. Nous estimons que l'urgente intervention

de toutes les autorités limitera les dégats.

Des témoignages constants font état d'un camion (type container, Marque Benz, couleur verte, avec écriteaux de la Pharmaquina), qui circule sur Kadutu et plusieurs bus (marque Nissan, différentes couleurs, appelés «bus des dix dollars» qui circulent sur Cahé entre 18h00 et 20h00 chaque jour.

Ces véhicules sont remplis de militaires qui ramassent des gens (hommes et femmes) sans leur demander leurs pièces d'identité et les amènent dans des différents cachots (B.S.R.S., Battallion territorial, Q.G., Gendarmerie territoriale «Major Vangu» - Zaïre-S.E.P.) désormais baptisés «cachots des dix dollars». Ils y sont battus et tenus en détention toute la nuit. Après leur avoir tout ravé, les militaires exigent le paiement de dix dollars.

Cette situation d'insécurité généralisée s'est empirée ces derniers jours avec l'échange de balles entre le Rwanda et le Zaïre. On compte des morts et des blessés, spécialement ce vendredi saint, le 5 avril 1996.

La population riveraine de la Ruzizi s'est déplacée en masse vers la zone de Kabare comme c'était le

cas de juillet 1995.

Tout en compatissant avec nos militaires blessés par balle en ce jour, le Zaïre étant un état de droit, nous demandons à toutes les autorités d'accomplir leur mission de protéger la population:

- faire respecter les droits des citoyens surtout la liberté de circulation;
- informer le public en cas de mesure de patrouille ou de couvre-feu;
- veiller sur ces populations déplacées et forcées d'abandonner ses biens;
- garantir le respect de la dignité humaine;
- sanctionner de manière exemplaire ceux qui ont causé du tort à la population;
- dédommager les victimes des exactions en cas de plainte contre ces militaires;
- qu'elles prennent leur responsabilité en main pour le maintien de la paix, de la sécurité des personnes et de leurs biens.

Que les efforts conjugués, de la population et des autorités nous aident à sortir de cette situation de souffrance et de mort et nous acheminent vers la résurrection avec le Christ pour une vie plus digne.

Les Chrétiens de Cahé en collaboration avec le bureau diocésain de «Justice et Paix»

... E LA FAME DEI BAMBINI?

[...] Come non commuoversi leggendo la sua lettera-invito alla ricorrenza del 25 anniversario della morte di Padre Mario [*Veronesi*], nostro amatissimo fratello? Ringrazio il Vescovo e tutti i Missionari della fraterna attenzione. Più il tempo passa, più ne sentiamo la mancanza: un fratello meraviglioso che nascondeva la profondità dei suoi sentimenti e della sua fede nell'atteggiamento semplice e riservato del montanaro. Lo ricordiamo al suo primo rientro in Italia, dopo aver passato parecchi anni in Missione: era tutto tonaca e barba! Al nostro stupore per quel calo di peso fuori dal normale, avendoci sempre assicurato che stava bene, ci rispondeva: "E la fame dei bambini?". Non poteva darci una spiegazione più sintetica. Così abbiamo capito che razza di fratello e missionario avevamo: un po' di digiuno ogni giorno per sfamare i 'suoi' bambini. Padre Mario dal cuore tenero e ne dava la colpa ... al Signore!

L'invito? Caro Padre, non sembra anche a lei che cumulo di... 260 anni, anche se divisi per tre, non siano un po' troppi per metterci in viaggio? Certo ci saremo anche noi in spirito: assieme a voi pregheremo in quei tre giorni per Padre Mario e i suoi cristiani, per il vostro meravi-

glioso ministero, per il Bangladesh. E dalla città guarderemo verso le montagne dello Stivo dove è piantata una croce in ferro che, da giovane, Padre Mario aveva portato (smontata) con gli amici fino a 2000 metri. Lassù egli aveva voluto salire la vigilia dell'ultima partenza, a prendere commiato dalla sua croce: rimetterla a posto, riverniciarla e lì, in quel silenzio maestoso della montagna, era scoppiato a piangere. Perché? Forse pensando a quel Crocifisso che tutto aveva dato per salvare l'Umanità e a lui in particolare la sua vocazione? Nostra mamma ce lo diceva di aver pregato tutta la vita per chiedere la Grazia di aver un figlio Missionario: proprio lui, Padre Mario, il migliore. Accontentata anche la mamma! Non ci resta che rinnovare il ringraziamento al Vescovo e a tutti i Missionari e Missionarie (quanto aveva apprezzato il lavoro delle Religiose!).

Un augurio per il buon esito dell'Assemblea Pastorale Annuale. Un saluto particolare al Dott. Bucari, a Padre Garelo e Padre Mattevi. Mandateci qualche fotografia, ci farà piacere conoscervi, anche se non di persona.

*La sorella Anna Veronesi
e i fratelli Valerio e Tullio
Rovereto, 25 marzo 1996*

SETTIMANA SANTA IN BURUNDI

C'è una differenza tra la lettura del racconto della Passione di Gesù davanti ad un'assemblea di fedeli in Italia, e quella davanti un'assemblea di fedeli nel Burundi. Se in Italia la lettura della Passione è la commemorazione (talvolta anemica) di un evento lontano nel tempo, nel Burundi, oggi, è commemorazione sentita di un evento tuttora in atto.

Clima saturo di rassegnazione

Tento di rendere l'idea con questa mia testimonianza. Il 16 Marzo rientravo nel Burundi dopo alcuni mesi di patrio congedo. In tempo per una reimmersione nelle attività pastorali della quaresima e della Settimana Santa. Quale il contesto attuale dentro cui ci si muove? La prima impressione, quasi palpabile, è quella di respirare un clima saturo di minaccia e rassegnazione. Dopo tre anni di estenuante conflitto e di efferate violenze, la gente è rassegnata, direi, pronta al peggio. E' certo comunque che non cova più illusioni. Non si attende né il miracolo di interventi efficaci dall'estero per bloccare lo stillicidio delle esecuzioni clandestine, e neppure crede alla volontà politica dei suoi capi di trovare una soluzione negoziata al conflitto. I tentativi di pace si sono rive-

lati per quel che erano: mosse velleitarie per guadagnare tempo regolarmente smentite dalle stragi di innocenti perpetrate dai militari con la "operazione disarmo", e da una escalation di angherie e di assassini attualmente in atto, nelle campagne della provincia di Muyinga.

Alle violenze precedenti si sono aggiunti da alcuni mesi, sempre più insistenti, gli attacchi che i guerriglieri, barundi (provenienti dalla Tanzania o dallo Zaire), stanno sferrando un po' ovunque nel paese, ma specialmente al sud, a Bururi, santuario delle famiglie dei militari. Pare che questi attacchi abbiano inflitto pesanti perdite ai militari! Ma ahimè!, questi soldati regolari non trovano nulla di meglio che scaricare la loro rabbia vigliacca sulla popolazione civile, rea di non aver ostacolato l'avanzata dei guerriglieri, e non aver difeso i "difensori" della patria. La gente, vittima delle vili ritorsioni, vive attanagliata dalla paura ed è rimasta con una sola speranza, quella di poter sopravvivere con due stracci addosso, alle angherie, torture fisiche e morali, arresti arbitrari, prigionia, estorsioni, bastonate, calunnie, giustizia sommaria ed esecuzioni spietate. Cose che vengono praticate da bande di "giu-

stizieri" che, spalleggiati dalla soldataglia, si muovono nella totale impunità nei dintorni di Gisanze e Gassorwe.

E' notevole la dignità con cui queste persone si portano dentro la loro disperata rassegnazione. Si sforzano di mostrarsi serene, anche se poi, nel loro sorriso, si legge una straziante mestizia. A noi, impotenti testimoni di una situazione intollerabile, si gonfia il cuore di rabbia e indignazione. E in qualche momento di delirio, mi pare di sentire le pietre urlare: "Chi è interessato a questo conflitto senza senso? Perché nessuno interviene a porvi una fine? A chi gridare la propria disperazione? Dove e con chi perorare la propria causa in questo pianeta civilissimo? Presso l'ONU, la Comunità Europea, i dignitari, gli strateghi, i vescovi, le ONG ?

Se avete un indirizzo da proporre alla popolazione di Gisanze, inviatelo. Ve ne saranno eternamente grati!

Domenica delle Palme a Muyange

"Non ci resta che pregare il Signore, perché sia Lui a proteggerci". In questo contesto di diffuso sconcerto hanno avuto luogo le cerimonie della Settimana Santa preparate con l'entusiasmo e la cura amorosa di sempre.

Ho celebrato la Domenica delle Palme a Muyange, una grossa e vivace succursale di Gisanze. Una marea di

gente gremiva l'ampia chiesa e si riversava nel piazzale. Certamente più di mille persone hanno partecipato alla processione che prese l'avvio con la benedizione delle palme. Un altare era stato allestito con decoro e gusto vicino alle scuolette. La processione era composta da una folla di uomini, donne, ragazzi e ragazze che cantavano e agitavano le palme con sentita partecipazione. Una folla di persone che, pur segnate da drammi familiari, erano gioiosamente coinvolte nell'osannare Gesù che entra in Gerusalemme. Attirò la mia attenzione la scenetta di un bambino che, seduto sulle solide spalle del babbo, torreggiava su tutti agitando un ramoscello con tutta la gioia contagiosa della sua ignara innocenza. Ho dovuto farmi forza per contenere la commozione stimolata da quell'osannare suggestivo.

"Osanna al nostro Re"

Un Re, il nostro, diverso dagli altri re di turno sulla scena umana! Osanna al Re "da burla" che entra in Gerusalemme cavalcando un asinello, e non i blindati, rivestito di tutta l'umana vulnerabilità. Osanna al nostro Re che viene, non per instaurare nuovi ordini mondiali, ma per restituirci la dignità e la libertà. Osanna a questo Re, uomo qualunque, uomo dei dolori, che ci rivela la benignità inerme del Signore. Osanna al nostro Re che ha vinto "perdendo", che "ha salvato gli altri e non ha salvato

se stesso". Osanna al nostro Re che, forte della debolezza dell'amore, si dona perché siano gli altri a vivere! Osanna al Signore della vita!

Lettura della Passione e la passione dei barundi.

La lettura della passione, a tre voci, avvenne in un clima di intensa attenzione. La comunità dei fedeli seguì il dramma di Gesù con un silenzio compunto. Gesù tradito e poi rinnegato da due discepoli. Tradito per una manciata di soldi, il prezzo di uno schiavo. Sottovalutato: uomo di serie B. Sono tanti i barundi che, nati e vissuti nella discriminazione, vivono con il sentimento di appartenere ad una etnia inferiore. Sono molti gli innocenti tradotti in tribunale; accusati e traditi dai vicini che, nel momento del pericolo, erano stati da loro nascosti e protetti.

Gesù nel Getsemani. L'angosciosa solitudine di Gesù prima della cattura, è la stessa che prende tanti Barundi che vengono sistematicamente braccati. Per molti la notte arriva carica di minaccia: in caso di attacco non possono contare né su alcuna difesa, né su alcun diritto. La campagna è divenuta zona dell'antico Far-West.

"Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada" (Mt. 26,52). Tanti, tra i fedeli, annuiscono con un cenno della testa per espri-

mere il loro pieno assenso alla sentenza di Gesù. La quale suona di un'evidenza solare per chi deve contare le vittime in seno alla propria famiglia. Le persone sane sanno come la violenza generi una spirale di violenza che tutto distrugge al suo passaggio: vita, beni, convivenza sociale.

Fabiano, un cristiano di antico stampo, mi aveva confidato: "Hako nica nokwicwa, che tradotto, suona così: "Preferisco essere ucciso piuttosto che uccidere"!

Gesù condannato dal Sinedrio, il tribunale religioso. Gli esperti su Dio si attendevano una manifestazione un tantino più spettacolare di Dio. Non certo lo spettacolo di un Messia dimesso, "uomo qualunque" che si rifiuta di porre gesti da padrone. Investiti dal carisma di salvare i principi e il prestigio, la tradizione e l'estetica, non l'hanno riconosciuto. Hanno eliminato il Figlio di Dio e salvato il loro "dio pensato".

Nel Burundi la voce della gerarchia ecclesiastica si è levata per salvare un grande principio: "Non bisogna demonizzare i militari! Anche loro sono figli di Dio". Una mezza verità che misconosce le migliaia di vittime innocenti passate a fil di baionetta dagli ... angeli custodi!

Gesù condannato dall'autorità romana, Pilato, che pur "sapeva che glielo avevano consegnato per invi-

dia".

I Barundi hanno una conoscenza pragmatica della psicologia del capo. Questi è al di sopra di tutto. La legalità, per lui che ha una famiglia, è un 'optional'. "Utabesha ntasumira umwana", traduzione: "Chi non mente, non fa campare la famiglia". Arresti arbitrari, multe esorbitanti, ricatti, calunnie. Il tutto per arrotondare le entrate di famiglia dei servitori del bene comune!

Gesù torturato fisicamente e moralmente. Flagellato, incoronato di spine, sputato, schiaffeggiato, sbertucciato come re da burla. Nel Burundi non si contano gli uomini e le donne mutilati, bastonati, presi a calci dagli agenti dell'ordine, trafitti con le baionette e lasciati morire nei luridi anfratti delle patrie galere.

Gesù è crocifisso. Abbandonato da tutti e dal sentimento della vicinanza di Dio, "Tu che hai salvato gli altri, salva la tua pelle, e sapremo che sei il Figlio di Dio". Il dileggio provocatorio dei capi religiosi echeggia con tutto lo stridore dell'umana stupidità nel silenzio sgomento dell'assemblea di Muyange. Gesù muore emettendo un grido di lancinante desolazione. Lui solo, il Fratello di quella innumerevole schiera di barundi che conobbero e conoscono l'orrore d'una morte atroce. E' vero, questo è il nostro Dio. Colui che dona la vita e non la toglie. Colui la cui gioia è che l'uo-

mo viva. Risurrezione è la vita donata a imitazione di Dio.

Il paradosso della Passione di Gesù nel Burundi

La passione di Gesù illumina quella dei barundi, la passione dei barundi aiuta a comprendere quella di Gesù. Il suo messaggio, si nota, va diritto al cuore di queste persone torchiare dalla prova. Tant'è che al termine della lettura si poteva scorger tra i fedeli di Muyange una reazione di sorpresa. Come a dire: "Toh! Anche a Gesù è capitato tutto quello che succede qui da noi! Non gli è andata meglio di quanto subiamo noi".

La commemorazione della passione, in questo clima di violenza, ha il sapore della "buona notizia" che il Signore è solidale con noi. Conosce il nostro dolore, non per sentito dire, ma per averlo provato nella sua carne. Le bastonate le ha prese tutte. E' morto da solo. Certo, la proclamazione della passione non ha soddisfatto i bisogni dei fedeli di Muyange. Non ha tolto nulla all'orrore della sofferenza degli innocenti, né l'ha anestetizzata. Forse ha portato qualche cosa di più. Ci ha fatto vedere chi è Dio. Il suo dono di Sé, in croce, svela a noi il volto del Padre la cui gioia è che l'uomo viva. Il Dio di Gesù non si vendica e neppure ricorre alla forza per neutralizzare i malvagi. La Sua

incondizionata benignità spinge Gesù ad addossarsi i nostri dolori per portare, così, la totalità della miseria umana nel cuore di Dio. Chi soffre non soccomba alla disperazione.

In un contesto di violenza come quello che si respira qui oggi, non sfugge ai fedeli accorsi per celebrare la settimana santa il grande messaggio della passione. Il Signore ha posto l'inizio e la possibilità della vera esistenza umana: quella del dono reciproco e della solidarietà. Come all'origine della conflittualità umana c'è l'egoismo miope di chi è pronto a bruciare il mondo pur di riscaldare il suo pentolino, così l'inizio di una umana convivenza è la capacità della condivisione e del dono di sé. E questo è possibile all'uomo che vede nel Crocifisso, non solo il patibolo, ma anche la rivelazione dell'infinita bontà di

Dio, che tutto dona e perdona. In fondo è solamente la Sua tenerezza che restituisce l'uomo a se stesso e lo rende capace, come Gesù, di trasformare il destino cieco della sofferenza e della morte in un atto di oblazione. Ed è questo il solo rimedio per i barundi in conflitto.

"Dov'è Dio quando gli innocenti sono torturati?". I fedeli di Muyange, dopo la commemorazione della passione di Gesù, intuiscono che il Dio di Gesù è in ogni uomo, in ogni murundi braccato, torturato, condannato e assassinato. Creato a Sua immagine

"Dov'è l'uomo quando gli innocenti sono torturati?" Se ci sei, batti un colpo!

*P. Giuseppe Tavera sx
Gisanze, 15 aprile 1996*

A PROPOSITO DI INDIVIDUALISMO

L'individualismo è visto come il male corrosivo delle nostre comunità. I documenti della Chiesa e della nostra Famiglia saveriana vedono nella tendenza all'individualismo l'ostacolo maggiore alla condivisione e alla comunione. Prendiamo atto di questo fatto anche come frutto della mentalità del nostro tempo.

Passando poi ai rimedi contro questa tendenza negativa, in alcuni documenti saveriani, si parla di riaffermazione dell'autorità del superiore; quindi si individua nella debolezza della sua funzione una delle cause dell'individualismo. Certamente il problema dell'autorità va affrontato e non serve a nessuno tacere o fare alcune affermazioni ge-

neriche con un colpo al cerchio e uno alla botte. Di questo passo si dà adito da una parte a degli abusi e dall'altra a delle frustrazioni.

Il problema però si complica quando assieme all'autorità si riafferma l'importanza della condivisione. Coniugare condivisione ed esercizio dell'autorità risulta assai difficile, proprio a causa dello strumento umano chiamato a favorire la comunione. Ora, l'autorità non ha niente di negativo se esercitata come servizio alla comunione e alla condivisione. Ma questo suppone che ci si opponga a un'autorità che ha tendenza a tutto delegare, filtrare e autenticare, quasi per un insano bisogno di essere confermata nel suo essere attraverso il proprio ruolo. Lo stesso superiore "forte" resterebbe alla fine prigioniero della sua funzione dovendo dimostrare e apparire all'altezza del compito affidatogli, fino alla finzione e alla ipocrisia. Sotto la pressione di dover render conto ai superiori maggiori, come "anello" di congiunzione, il superiore diretto finirebbe per essere tra l'incudine e il martello. Al contrario si tratta invece di riportare l'autorità al centro della vita comune come fattore di comunione e lasciando allo Spirito Santo il primato dell'autorità. Si tratta inoltre di confidare maggiormente nell'azione dello Spirito all'opera nei singoli riuniti in comunità. A questo punto risultano inutili e dannosi a tutti certi cambi di

guardia fatti indiscriminatamente e a furor di popolo senza un serio discernimento.

Può succedere che gli individui di una comunità invochino una autorità forte come bisogno di essere rassicurati. Ma questa alla fine non può che suscitare emarginazione o passiva sottomissione. Colui che si sente soffocare da un superiore ossessivo sarà portato a una gestione individualista e colui che è sottomesso aspetterà il suo turno di comandare. In entrambi i casi si va contro la partecipazione e la condivisione. A questo punto emerge che restaurazione di un'autorità "forte" e invito alla condivisione non vanno d'accordo.

Se l'autorità deve essere riconfermata come necessaria, essa va ricollocata al centro della comunità, come servizio al discernimento comunitario e alla comunione. Ogni altra posizione, significa (re)introdurre una concezione piramidale di autorità impropria alla Chiesa nata dal Vaticano II e contraria alla vita religiosa. Inoltre se ci si mette nella prospettiva del Regno, la necessità dell'autorità diventa relativa a vantaggio di una piena assunzione di responsabilità dei singoli verso quella comunione definitiva della Trinità.

P. Luigi Arnoldi
Udine, 11 aprile 1996

I GIORNI DELLA BEATIFICAZIONE NEL MONDO

KOBE (Giappone): 17 marzo 1996. In occasione della Beatificazione del Fondatore la Regione del Giappone ha pubblicato la traduzione in giapponese del libro del P. Augusto Luca su Mons. Conforti.

DOUALA (Cameroun): 17 marzo 1996. A' la Paroisse St. François Xavier de Oyack, S. E. le Card Christian Tumi a présidé une Messe solennelle, concélébrée par Mgr. Basile Mvé, évêque d'Oyen (Gabon) et une vingtaine de prêtres, avec la participation de quelque 3.000 personnes.

SÃO PAULO E CURITIBA (Brasil): No dia 17 de março de 1996 nas catedrais metropolitanas de São Paulo e Curitiba respectivamente às 18:00 hs e 10:00 hs foram celebradas Missas Solenes presididas pelo Card. Dom Paulo Evaristo Arns e pelo Arcebispo Dom Pedro Fedalto, com a presença de muitos missionários xaverianos/as e combonianos/as, juntamente com representantes das comunidades pastorais onde xaverianos/as e combonianos/as trabalham, em Ação de Graça pela Beatificação dos dois Fundadores. Na hora da homilia Dom Paulo deu a palavra aos representantes dos Combonianos e Xaverianos para apresentar os respectivos Fundadores.

HOLLISTON (USA): On April 21, a concelebrated Mass was held at the Shrine Church marking the beatification of the Founder, and a Musical Concert was presented in the afternoon by the St. George's Parish Choir of Saxonville. About 150 people attended. The Choir director, Dr. James Romeo, prepared and presented a hymn in honor of our Founder. His wife Laura provided the musical accompaniment.

BUJUMBURA (Burundi): 21 aprile 1996. A Muberure, parrocchia di Kamenge, dedicata al Beato Guido Maria Conforti, è stata battezzata una bambina col nome di Guida Maria. La bambina, figlia del catechista della parrocchia di Kamenge che ha partecipato alla beatificazione, era nata nella notte alla vigilia della beatificazione. Chissà che non sia segno di un futuro di pace per questo paese, anche per intercessione del nostro Fondatore!

MADRID (Spagna): 28 aprile 1996. Nella cattedrale della Almudena di Madrid si è celebrata una solenne Eucaristia per ringraziare il Signore

della beatificazione di Guido Maria Conforti e di Daniele Comboni. Ha presieduto Mons. Antonio Rouco, arcivescovo di Madrid. Alla celebrazione, organizzata da Saveriani e Comboniani, hanno partecipato i rappresentanti di tutti gli istituti missionari presenti in città, oltre a un migliaio di amici, famigliari e benefattori. Un gruppo di emigrati d'Asia e d'Africa ha eseguito danze tipiche dei loro continenti d'origine.

MAGBURAKA (Sierra Leone): 4-23 aprile 1996. Il P. Vito Scagliuso ha organizzato un "Football Tournament" in onore del Beato Conforti. Il P. Regionale, P. Ercole Marcelli, ha partecipato alla finalissima il 23 aprile.

GENOVA PEGLI (Italia): 28 aprile 1996. Il P. Generale, in occasione della Giornata Missionaria, ha presieduto una solenne Eucaristia nella parrocchia di S. Rocco di Prà. Invece della solita raccolta di fondi a favore delle missioni saveriane, il parroco e il Consiglio Pastorale hanno voluto che fosse anche una giornata di Festa e di preghiera in onore del Beato G. M. Conforti. Nei giorni precedenti ci sono stati momenti di incontro e di animazione animati dal P. Franco Lizzit.

MAKENI (Sierra Leone): Aprile 1996. Il ritorno in patria della Delegazione della Sierra Leone è stato salutato con particolare entusiasmo dalla popolazione della S.L. Il gruppo di Makeni è stato accompagnato in città da una processione di automobili, camioncini, moto, ecc. dalla "junction" della Domus Religiosa fino alla piazza principale della città. Dalla piazza il gruppo ha proseguito a piedi fino alla Cattedrale per un rendimento di grazie. Sembrava fossero ritornati i "santoni" dalla Mecca!

NOTIZIE

KOBE (Giappone): Marzo 1996. Due importanti nomine premiano e incoraggiano l'attività per il dialogo religioso in Giappone: il Papa ha nominato Consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso il P. Franco Sottocornola; la Conferenza Episcopale del Giappone ha nominato membro della Commissione per il Dialogo Inter-religioso della Conferenza Giapponese il P. Lino Bellini.

TRIESTE (Italy): From April 7th till May 4th Edi Foschiatto attended, in Trieste Italy, the "Corso Allenatori" organized by the Italian Soccer Federation. This new approach is done in view of a better service to the mission.

SÃO PAULO (Brasil): No dia 10 de abril realizou-se em São Paulo uma passeata de solidariedade com a luta dos Sem-Terra do Estado. Participou da manifestação também a Comunidade de teologia. O ato, que se encerrou na Praça da Sé, tinha como objetivo apoiar a Reforma Agrária. Caravanas de Sem-Terra do interior de São Paulo juntaram-se aos estudantes e trabalhadores da Cidade.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Dal 10 al 24 aprile, alla presenza del P. Generale e del Consigliere P. Renato Trevisan, i Capitolari della Regione d'Italia si sono incontrati per celebrare il loro 10 Capitolo Regionale. Il giorno 18 hanno eletto anche la nuova Direzione Regionale: P. Agostino Rigon, Superiore Regionale; P. Vincenzo Munari, Vice Regionale; PP. Filippo Rondi, Tomaso Frigo e Guglielmo Camera, Consiglieri.

SÃO PAULO (Brasil): Nos dias 16 a 17 de abril aconteceu o Primeiro Encontro de Formação dos Formadores Xaverianos de 1996. Tema central foi, a partir da carta do Pe. Renato Trevisan: A nossa caminhada formativa: Questionamentos e perspectivas. Isso também em vista do próximo Encontro Formadores das Américas (julho '96) e do Capítulo Regional (janeiro '97).

HOLLISTON (USA): The Provincial Chapter was held in Holliston from 16-24 April. Fr. Signorelli was reelected provincial, council members are Fr. A. Turco, D. Maso, B. Maloney, I. Marchesin.

During his presence in the Xaverian communities in USA, Fr. Garcia also visited the Xaverian Sisters who work in New York and Worcester, MA.

ITAICI (Brasil): No dia 17 a 26 de abril realizou-se a 34 Assembléia Geral da CNBB (Conferência Nacional dos Bispos Brasileiros). Participou da Assembléia também Pe. Celito Nuernberg na qualidade de Secretário executivo do COMINA (Conselho Missionário Nacional).

SÃO PAULO (Brasil): No dia 18 de abril, na Casa Regional, a equipe regional de formação realizou seu Encontro de 1996. Assunto principal foi a apresentação dos PCV das diferentes etapas formativas. Foram também apresentadas as iniciativas relativas à Assembléia dos estudantes xaverianos (Londrina: 11-15 de outubro de 1996) e algumas sugestões a respeito da economia.

WAYNE (USA): April 21, 1996. The Annual dinner dance of Benefactors was held at the Brownstone in Paterson. Some 150 people attended.

PIRAJU (Brasil): No dia 21 de abril Pe. Roberto Beduschi celebrou o jubileu de ouro de Ordenação Presbiteral. Estavam presentes, além do Regional, Pe. Celito, o Arcebispo de Botucatù, muitos confrades xaverianos, a Comunidade do Propedêutico e algumas xaverianas. A celebração aconteceu no ginásio de esportes da cidade, com a presença de cinco mil pessoas.

KENEMA (Sierra Leone): 22 aprile 1996. Al Centro Pastorale di Kenema, per iniziativa del P. Rocco Puopolo, è iniziato un corso di cinque settimane su "Reconciliation and Healing". Vi partecipa una trentina di sierraleonesi provenienti da ogni parte del Paese. E' compito della Chiesa riportare la pace e la riconciliazione degli animi in Sierra Leone.

SÃO PAULO (Brasil). Nos dias 25 de abril a 5 de maio, o bispo xaveriano Dom João Gazza, passou pela nossa Região Brasil-Sul onde teve a oportunidade de encontrar-se com alguns confrades e amigos e rever lugares onde trabalhou no passado.

BEIJING (China): From April 26 to May 5th, Armando Navarrete went to Beijing. This was the first time he went to China mainland. Besides visiting the city and spending time with Joe Vignato, the main reason for his going was to look for some language schools in view of going to Beijing for language studies in the future.

CHICAGO (USA): April 30, 1996. Frs. Maso, Turco, Chinh Ngo, Paolo Gobbo met in Chicago for a Xaverian Vocation Meeting. They also took part in the "Missionary ad gentes" Focus Group of the National Religious Vocation Conference USA held in Milwaukee on May 3. Some 18 vocation ministers were present. Fr Turco was the chairperson of the group during the past year, Fr. Dario Maso is cochairperson for the year ahead.

BUJUMBURA (Burundi): 4 maggio 1996. Una bomba a mano è stata lanciata contro il Centro Giovanile di Kamenge. La bomba è caduta vicino alla cucina, all'esterno. Molti danni alle cose, ma nessun ferito. Dopo un momento di panico, le attività del Centro sono riprese.

HOLLISTON (USA): May 5th. 1996. The season has begun at the Shrine. 35 members of the Xaverian League held their annual retreat. On May 4th the Annual Diocesan Hispanic Pilgrimage was held, some 600 people attended. On May 6th a Pennsylvania based group of pilgrims spent a day at the Shrine.

BUKAVU (Zaire): 11 maggio 1996. A causa della chiusura delle frontiere con il Burundi e della situazione di insicurezza è stato sospeso l'incontro dei formatori dell'Africa.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Nella Basuzua, sorella del P. Gabriel (26/4)
- Francesco Corigliano, fratello del P. Cosimo (2/5)
- Il papà del P. Giancarlo Lazzarini (3/5)
- La mamma del P. Carmelo Sanfelice (3/5)
- Aldo Abis, fratello del P. Fernando (4/5)
- La mamma del P. Gianfranco Sana (12/5)

P. AGOSTINO CARLESSO

Alle 10.20 del 6 maggio 1996, all'ospedale di Parma, è morto il P. Agostino Carlesso.

Il Padre si trovava da qualche settimana in Casa Madre per degli esami clinici e da qualche giorno era ricoverato all'Ospedale Maggiore. Soffriva di broncopatia interstiziale acuta, ma la prognosi dei medici non era sfavorevole. La situazione è precipitata intorno alle dieci del 6 mattina quando, verosimilmente, un'embolia polmonare, nel giro di quindici minuti, ha provocato il suo decesso.

P. Agostino, nato il 14 febbraio 1927 a Rosà (VI), fu allievo del Seminario di Vicenza fino alla II liceo. Nel 1946 entrò nel Noviziato Saveriano e il 12 settembre 1947 emise la prima professione. Frequentò quindi la III liceo a Desio. L'anno successivo (1948-49) fu viceprefetto a Zelarino. Dal '49 al '53 frequentò i corsi teologici a Piacenza, dove fu ordinato presbitero il 21 marzo 1953.

Per la destinazione del P. Agostino, dopo la l'ordinazione, i Superiori non ebbero dubbi, perché, nei sette anni trascorsi con Saveriani, egli aveva dimostrato di possedere buone attitudini artistiche e meccaniche: nel Natale del '48 aveva allestito a Desio il primo Presepio Missionario - una realizzazione che curò, sempre con buon successo, in diverse città d'Italia, fino al 1959; durante il prefettato, poi, aveva costruito un proiettore cinematografico che non fu l'unico suo exploit elettromeccanico!

Fu quindi destinato a continuare l'attività cinematografica voluta dal Beato Conforti e portata avanti dai PP. Bonardi, Fontana, Bernardi, Vanzin e

Frassinetti.

P. Agostino frequentò i corsi di Regia e Direttore della fotografia presso il Centro Italiano Addestramento Cinematografico e quindi iniziò il suo lavoro. Risiedette dapprima a Parma, poi, nel 1959, si trasferì a Roma dove rimase per tutta la vita, perché convinto che quello fosse l'ambiente più adatto per un cinematografo, come lui si definiva.

La sua attività spaziò dai documentari al doppiaggio, in particolare di lungometraggi giapponesi; alla produzione di filmine, fonocassette, videocassette; ai servizi fotografici; alla realizzazione di un archivio di 27.000 diapositive a colori. Per realizzare i documentari e i servizi fotografici visitò, anche più volte, le nostre missioni e altri paesi extraeuropei, impressionando chilometri e chilometri di pellicola. Le sue produzioni (sono elencati 73 titoli nell'ultimo catalogo, senza contare i 13 sul Bangladesh, ancora in allestimento, e quelli prodotti per altri enti!) sono state diffuse da diverse televisioni: nazionali e internazionali (Germania, Spagna, Messico, Stati Uniti, Francia, Austria, ecc.), ottenendo diversi premi a livello nazionale (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero Del Turismo e dello Spettacolo, ecc.).

P. Agostino è stato missionario con la cinepresa. Ed era convinto del suo lavoro anche se sentiva la nostalgia «dell'aspersorio e del catechismo - come si esprimeva su Missionari Saveriani - ... Dicono che le vie del Signore sono tante... spero di gironzolare per una di queste, magari per un sentiero del Signore! Fortuna che in famiglia siamo in due missionari. Quello che ho descritto sono io, quello "fasullo", fatto così, a modo suo. L'altro invece è missionario con la "M" maiuscola. Nel suo Giappone da anni svolge un apostolato intenso di conversioni e battesimi. Mi auguro che faccia qualcosa anche per me».

Il Signore risorto lo accolga nella pace del suo bel Paradiso.

P. UGO ZAMBON

Alle 2.00 del 7 maggio 96, a Padova, in casa della sorella presso la quale si trovava per una breve visita, il P. Ugo Zambon è stato colpito da un infarto, il terzo dopo quelli del 1986 e 1993. Nonostante il soccorso della sorella e il pronto intervento della Croce Verde, il P. Ugo intorno alle 2.30

ha cessato di vivere.

Aveva 63 anni, essendo nato a Piazzola sul Brenta (PD) il giorno 1 maggio 1933.

P. Ugo ha percorso il suo iter formativo tra i Saveriani: entrato all'istituto il 20.10.1946, frequentò le tre medie a Vicenza e il ginnasio a Zelarino; fece il Noviziato a S. Pietro in Vincoli, dove emise la Prima Professione il 12 maggio 52; frequentò il Liceo a Desio; fu viceprefetto dei probandi a Parma; studiò teologia a Piacenza (56-58) e a Parma (58-60), dove fu ordinato presbitero il 25 ottobre 1959. Di quegli anni non si può dimenticare che il P. Ugo, appassionato giocatore di calcio, fu l'anima delle attività sportive delle grosse comunità di studenti di quei tempi.

Dopo un anno di studio della lingua Inglese a Glasgow partì per la Sierra Leone. Dal 1961 al 1970 fu aiutante a Lunsar. P. Calza scriveva nel 1968: «Il P. Zambon assiste il P. Stefani nelle costruzioni, tiene l'economia della casa, visita e controlla le scuole fuori, tiene dietro al Catholic Relief Service e la domenica celebra la S. Messa nelle out-stations». Naturalmente - come ha ricordato P. Frigo nell'omelia della messa esequiale - organizzò tornei di calcio tra le varie scuole della missione, correndo da un villaggio all'altro per mettere assieme le varie squadre, alle quali, però, non mancava mai di raccomandare: «Bisogna giocare per vincere, ma soprattutto bisogna accettare anche la sconfitta. Ogni giocatore deve indossare la "maglietta" dell'onestà e del rispetto dell'altro».

Ne 1970 passò a Magburaka e, l'anno successivo, divenne parroco della grossa missione alla quale facevano capo 17 scuole. La relazione che accompagna il resoconto spirituale del 70-71 ricorda che non amministrò i battesimi nella Pasqua-Pentecoste del 1971 "per mancanza della necessaria preparazione dei catecumeni"; presenta inoltre un P. Ugo intento alla programmazione: "Si sente anche il bisogno di una scuola secondaria che raccolga almeno parte dei nostri cattolici che vengono dalle nostre scuole elementari. Altrimenti in gran parte essi vanno a proseguire i loro studi in scuole non cattoliche e riesce assai difficile continuarne la formazione cristiana".

Nel 1973 ritornò in Italia per curarsi da una broncopatia, che gli rendeva difficoltosa la respirazione. Ripartì per la Sierra Leone nel 1977 e lavorò nella missione di Lungi. Ma nel 79, per la broncopatia, dovette rientrare in Italia.

Iniziò così la seconda fase della sua esistenza, segnata dalla poca salute, che risultò ulteriormente compromessa, nel 1986 e 1993, da due gravi infarti. Impulsivo e portato ad attività pratiche, il P. Ugo dovette inventarsi, con immaginabili difficoltà, altre disponibilità, altri servizi. Si prestò per l'accoglienza e per un po' di ministero a Vicenza (80-85), poi a Udine (85-91), a Zelarino (91-93). Dal 1993 faceva parte della comunità di Parma.

Il Padre della misericordia lo accolga nei cieli nuovi e nella terra nuova del Signore risorto.

P. EDMONDO ALVISI

A Parma, in Casa Madre, alle ore 14.05 dell'11 maggio 1996 si è spento il P. Edmondo Alvisi.

Aveva poco più di 63 anni, essendo nato a Cesena (FO) il 16 novembre 1932. Era rientrato in Italia, dallo Zaire, lo scorso luglio perché affetto, come si rilevò successivamente, da tumore alla testa. Qualche mese fa, nel Centro Europeo dei tumori di Milano, era stato sottoposto, purtroppo inutilmente, anche a cure d'avanguardia. Il 7 c. m. la situazione è precipitata: il padre è entrato in coma e dopo quattro giorni ha cessato di vivere.

P. Edmondo, allievo del Seminario di Cesena fino alla quinta ginnasio, entrò nel 1951 nel Noviziato Saveriano a S. Pietro in Vincoli e l'anno successivo emise la Prima Professione. Compì quindi gli studi liceali a Desio e quelli teologici - dopo l'anno di prefettura a Vicenza - a Piacenza (56-58) e a Parma (58-60), dove fu ordinato presbitero il 25 ottobre 1959.

Esclusi i tre anni dedicati all'aggiornamento (dal 74 al 76 all'Urbaniana e all'Università Salesiana di Roma e l'anno scolastico 86-87 a Parigi per lo studio del francese) e i quattro anni di avvicinamento a Macomer (82-86) per l'animazione missionaria, P. Edmondo ha trascorso la sua vita in Zaire. Giunto in quel paese quando ancora si chiamava Congo ('60), lavorò nelle diverse missioni della Diocesi di Uvira. Dopo una brevissima parentesi di introduzione fu, successivamente, a Kiliba, Bujumbura (nel 65, incaricato degli aiuti ai profughi zairesi), Baraka, Luvungi, Mboko, ancora Baraka, Kadutu e Bukavu.

Nelle varie parrocchie P. Edmondo fu muratore, meccanico, infermiere, impegnato nell'assistenza alle vedove e nel recupero dei ragazzi abband-

nati...«ma soprattutto sacerdote missionario, annunciatore del Messaggio di salvezza di Cristo» (come si sottolineava in "Missionari Saveriani", nov. 1976); negli ultimi anni lavorò a Bukavu, nel settore audiovisivi.

Le linee maestre della sua lunga esperienza missionaria sono state raccolte in un'intervista apparsa sul "Corriere Cesenate" nel luglio del '79: «L'obiettivo che la missione si propone... formare delle piccole comunità cristiane - in cui non manchino il luogo del culto, i catechisti, i responsabili dei vari servizi - autonome e autosufficienti... che servano da lievito e da testimonianza... Sorgono in ogni villaggio... cristiani che si offrono per animare e coscientizzare gli altri membri della comunità nelle diverse funzioni e nei vari servizi... Ci si preoccupa di operare una concreta promozione umana per scoprire il valore e la dignità del lavoro... In questi ultimi anni abbiamo tentato di portare avanti un metodo di evangelizzazione che prende spunto dalle tradizioni e dalla civiltà che sono proprie delle popolazioni del luogo, nella convinzione che quanto c'è di buono e di valido... va sempre valorizzato, apprezzato, proposto».

P. Edmondo ha veramente vissuto il desiderio espresso nella domanda di ammissione alla Professione Perpetua e ripetuto nella domanda di ammissione al Presbiterato nel 1959: «Aggiungo anche il mio "vivo" desiderio di andare in missione, in qualunque missione, che a lei sembrerà opportuna, tenuto conto delle mie limitate possibilità. Spero che tutto quanto ora le ho espresso non sia, nella vita futura, semplicemente espressione di un momentaneo ardore giovanile».

Il Signore accolga nella Sua casa questo missionario del Regno.

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

E-MAIL (Posta Elettronica) DEI SAVERIANI:

Bonazzi Andrea:

andreab@tau.bekkoame.or.jp

Brasile Casa Accoglienza:

rasquio@br.homeshopping.com.br

Londra Nether:

nether@sx260fin.demon.co.uk

Mazatlan, Radio ICO:

radiocul@red2000.com.mx

Dell'Orto P. Alessandro:

Alessandroad14@soas.ac.uk

Falsina P. Vittorio:

fal8@ucpopmail.uchicago.edu

Fornabaio P. Carmelo:

kunitak@minchostl.minc.or.jp

SUPERIORE REGIONALE GIAPPONE:

Cellulare

030.67.37355

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian A. - Zucchinelli I. - Casey A. - Martini L.

Corrispondenti

Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil N.	P.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Ferro E.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C.	PP. Larcher - De La Vict.	Philippines	P. Chudy C.
Colombia	P. Rodriguez A.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	Taiwan	P.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.
Giappone	PP. Codenotti - Succu		

